

Piano di Governo del Territorio

dp1

documento di piano
relazione

dicembre 2014

aggiornamenti

.....
.....
.....

il sindaco

Gian Bettino Polonioli

**il responsabile del
procedimento**

dott. Germano Pezzoni

ADOTTATO dal Consiglio Comunale
con Delibera n. 10 del 10/04/2014

APPROVATO dal Consiglio Comunale
con Delibera n. 29 del 20/12/2014

pianificazione e coordinamento

ingegnere Anna De Giovanetti

TITOLO 1

INTRODUZIONE

1.1 Ruolo e contenuti della pianificazione comunale

La Regione Lombardia, con la “*Legge per il governo del territorio*” (L.R. n. 12 del 11 marzo 2005 e successive modifiche), ordinando in un testo unico la produzione legislativa in materia di pianificazione e gestione del territorio, ha riformato il quadro degli strumenti urbanistici comunali, sostituendo al *Piano Regolatore Generale* (PRG) il *Piano di Governo del Territorio* (PGT) ed attribuendo maggiori responsabilità alle Amministrazioni Comunali nelle scelte di governo del territorio.

Il Piano di Governo del Territorio definisce l’assetto dell’intero territorio comunale ed è articolato in tre documenti, autonomi ma concepiti all’interno di un unico e coordinato processo di pianificazione:

- il *Documento di piano*, che individua gli obiettivi di sviluppo, miglioramento e conservazione della città;
- il *Piano dei servizi*, che è finalizzato ad assicurare un’adeguata dotazione di servizi pubblici o di interesse generale;
- il *Piano delle regole*, che norma gli interventi sui tessuti urbani consolidati.

A queste si aggiunge la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), procedura autonoma e separata rispetto al PGT, mediante la quale scelte ed interventi vengono sottoposti a criteri di sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Il “Documento di Piano”, primo atto del Piano di Governo del Territorio, è uno strumento politico-amministrativo con il quale l’Amministrazione comunale di Cimbergo dovrà orientarsi nella politica urbanistica dei prossimi cinque anni.

Il Documento evidenzia la pianificazione strategica rispetto ai tre sistemi territoriali principali, *ambiente*, *mobilità* e *insediato*, riprendendo in particolare, oltre che a progettare, alcune aree ed alcuni interventi trasformativi (ambiti di PII) già precedentemente approvati con il Documento di Inquadramento dei Programmi Integrati di Intervento.

Il Documento, strumento sintetico ma con carattere di indirizzo fortemente impegnativo, delinea in particolare l’assetto strategico che contraddistingue il piano, accompagna la politica urbanistica, gli amministratori e i tecnici che dovranno operare.

In particolare il “Documento di Piano” deve evidenziare, rendendole pubbliche e trasparenti, le volontà politiche nei confronti delle nuove domande e delle possibili definizioni dei problemi emergenti, individuando soluzioni per i problemi, puntualmente specificati. La scelta dello strumento da utilizzare andrà adeguata al tipo di problema individuato: alcuni temi pur potendo essere affrontati e risolti mediante il ricorso a strumenti di tipo tradizionale, senza comportamenti inutilmente conservatori di una tradizione urbanistica che ha presentato anche limiti di efficacia attuativa, possono essere concretizzati utilizzando strumenti e procedure innovative che hanno caratterizzato le più recenti leggi di governo del territorio.

Il “Documento di Piano” risponde all’esigenza di ordinare in un progetto unitario le problematiche principali del territorio nonché le scelte politiche e le strategie urbanistiche, è dunque lo strumento con cui l’Amministrazione comunale, dopo un’attenta analisi delle caratteristiche del proprio territorio, individua gli obiettivi generali e le strategie della propria azione amministrativa.

Le caratteristiche principali del “Documento di Piano”, regolamentate dall'articolo 8 della L.R. 12/2005 sono: capacità strategica, visione sovra comunale, compito di indirizzo per gli altri strumenti e profondo rapporto con la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

Nel confronto fra i diversi soggetti coinvolti, particolare attenzione è stata posta al sistema della qualità ambientale, estesa ad interventi con valenza anche di tipo sociale, all’adeguamento delle strutture della mobilità ed alla realizzazione di nuovi servizi.

Attraverso il processo di redazione del “Documento di Piano” si sono individuati, fra gli obiettivi posti, i livelli prioritari oltre che irrinunciabili, così da costituire momenti di concertazione fra i diversi soggetti, pubblici e privati, interessati.

Per ribadire il valore strategico programmatico del “Documento di Piano” e la sua capacità, oltre che di attuazione di strategie, di verifica delle stesse, la legge prevede la possibilità di modificarlo ogni cinque anni, così da adeguarlo a nuove proposte ritenute apprezzabili anche se non rientranti nelle strategie originariamente formulate.

Nelle intenzioni del legislatore l’Amministrazione pubblica attraverso il “Documento di Piano” deve ascoltare, comprendere, fornire un impulso ed organizzare un processo in cui il momento decisionale pubblico possa confrontarsi con la proposta privata, così che il processo di piano si possa trasformare *“in un meccanismo di metabolizzazione dei problemi in un’ottica partecipata, di costruzione delle possibili alternative, di mobilitazione complessiva delle risorse della società nel suo complesso”*.

Il “Documento di Piano” non può e non deve avere quel carattere di completezza e di previsione che ha caratterizzato i precedenti strumenti urbanistici generali (PRG). Esso deve piuttosto indicare, all’interno delle problematiche che interessano una realtà urbana, gli orientamenti di politica urbanistica e le priorità che l’Amministrazione ha assunto nell’arco temporale che caratterizza il suo mandato: non l’universo delle possibilità o delle aspirazioni, ma una lista di possibili interventi ragionevolmente realizzabili nei termini di un mandato amministrativo.

In questi termini il “Documento di Piano”, ha scelto di aprire una fase di riqualificazione e valorizzazione del territorio comunale di Cimbergo partendo dalle problematiche dominanti, così da risolvere per temi e ambiti precisi una strategia programmata nel tempo effettivamente realizzabile, secondo obiettivi generali, obiettivi specifici, traguardi da raggiungere e strumenti da utilizzare.

Oltre al “Documento di Piano” il Piano di Governo del Territorio è costituito dal “Piano dei Servizi” e dal “Piano delle Regole” che, in forma autonoma e propositiva, ne coordinano e precisano le scelte.

Il *Piano dei servizi* concorre a realizzare gli obiettivi di governo del territorio in merito alla dotazione di aree, attrezzature e servizi pubblici. Il disegno della città pubblica diviene elemento centrale nella organizzazione della struttura urbana. Il concetto di servizio pubblico e di interesse pubblico o generale è esteso a comprendere tutti i servizi e le attrezzature, in quanto concorrenti ad assicurare la qualità degli spazi urbani, non più dunque solo in termini quantitativi, dimostrati attraverso la contabilità delle aree destinate a tali funzioni in riferimento ad uno standard di legge, ma anche attraverso criteri qualitativi e valutazioni di funzionalità, fruibilità, accessibilità e fattibilità.

Il Piano dei servizi, affiancato da un solido disegno infrastrutturale ed ambientale, determina le condizioni urbanistiche necessarie per realizzare trasformazioni sostenibili. Il Piano dei servizi non ha termini di validità e contiene previsioni a carattere prescrittivo e vincolante limitatamente alle aree preordinate all'espropriazione.

Al *Piano delle regole* è prevalentemente attribuito il compito di definire la disciplina per la città consolidata e per le aree agricole e di interesse ambientale, ma anche per l'applicazione delle eventuali modalità perequative, compensative e di incentivazione.

Il Piano delle regole identifica e norma: gli ambiti del tessuto consolidato e nuclei storici, le aree destinate all'agricoltura, le aree di valore paesaggistico - ambientale ed ecologico, e le aree non soggette a trasformazione urbanistica. Il Piano delle regole non ha termini di validità ed ha valenza prescrittiva con effetti diretti sul regime giuridico dei suoli.

Il rinnovato contesto legislativo regionale sottolinea infine la centralità dei *Piani attuativi comunali*, che, con il Piano di governo del territorio, costituiscono gli strumenti della pianificazione comunale.

I Piani attuativi sono intesi quale snodo tra pianificazione e operatività, tra scenari pubblici ed interventi privati, il precipitato locale delle strategie generali.

Fra gli atti di programmazione negoziata, la legge per il governo del territorio dedica alcuni articoli ai *Programmi integrati intervento*, riprendendo sostanzialmente i contenuti della L.R. n. 9 del 12 aprile 1999 “*Disciplina dei Programmi Integrati d'Intervento*”.

La “*Legge per il governo del territorio*” prevede inoltre, coerentemente con quanto prescritto dalle Direttive Comunitarie in materia di valutazione della sostenibilità ambientale di piani e programmi, che il Documento di piano del PGT venga sottoposto alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS), i cui principali contenuti sono:

- la caratterizzazione ambientale del contesto territoriale;

- la definizione del campo d'azione del piano;
- le azioni del piano e gli obiettivi di sostenibilità;

L'esito dell'attività di consultazione e partecipazione va quindi a costituire il Rapporto Ambientale che al suo interno riporta:

- la valutazione ambientale delle azioni del piano;
- l'individuazione delle criticità;
- le proposte di azioni correttive e compensative;
- il programma di monitoraggio.

1.2 Iter procedurale (art. 13 l.r. 12/2005)

Rispetto al vecchio PRG il processo per arrivare all'approvazione definitiva è decisamente più snello. Secondo la legge, le tappe e i termini del PGT, dopo la prima adozione in Consiglio Comunale sono i seguenti:

FASE 0

Prima del conferimento dell'incarico di redazione degli atti del PGT, il comune pubblica avviso di avvio del procedimento su almeno un quotidiano o periodico a diffusione locale e sui normali canali di comunicazione con la cittadinanza, stabilendo il termine entro il quale chiunque abbia interesse, anche per la tutela degli interessi diffusi, può presentare suggerimenti e proposte.

Prima dell'adozione degli atti di PGT il comune, tramite consultazioni, acquisisce entro trenta giorni il parere delle parti sociali ed economiche.

ADOZIONE ATTI PGT

FASE 1 (tempo max 150 giorni dall'adozione)

Entro novanta giorni dall'adozione, gli atti di PGT sono depositati, a pena di inefficacia degli stessi, nella segreteria comunale per un periodo continuativo di trenta giorni, ai fini della presentazione di osservazioni nei successivi trenta giorni. Gli atti sono altresì pubblicati nel sito informatico dell'amministrazione comunale. Del deposito degli atti e della pubblicazione nel sito informatico dell'amministrazione comunale è fatta, a cura del comune, pubblicità sul Bollettino ufficiale della Regione e su almeno un quotidiano o periodico a diffusione locale.

FASE 2 (tempo max 120 giorni dal deposito)

Il documento di piano, contemporaneamente al deposito, è trasmesso alla Provincia se dotata di piano territoriale di coordinamento (PTCP) vigente. La Provincia, garantendo il confronto con il comune interessato, valuta esclusivamente la compatibilità del documento di piano con il proprio piano territoriale di coordinamento entro centoventi giorni dal ricevimento della relativa documentazione, decorsi inutilmente i quali la valutazione si intende espressa favorevolmente.

FASE 3 (tempo max 60 giorni dal deposito)

Il documento di piano, contemporaneamente al deposito, è trasmesso anche all'A.S.L. e all'A.R.P.A., che, entro i termini per la presentazione delle osservazioni (60 giorni), possono formulare osservazioni, rispettivamente per gli aspetti di tutela

igienico-sanitaria ed ambientale, sulla prevista utilizzazione del suolo e sulla localizzazione degli insediamenti produttivi.

FASE 4 (tempo max 90 giorni dal termine delle osservazioni).

Entro novanta giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni, a pena di inefficacia degli atti assunti, il consiglio comunale decide sulle stesse, apportando agli atti di PGT le modificazioni conseguenti all'eventuale accoglimento delle osservazioni ed approva definitivamente il piano. Contestualmente, a pena di inefficacia degli atti assunti, provvede all'adeguamento del documento di piano adottato, nel caso in cui la provincia abbia ravvisato elementi di incompatibilità con le previsioni prevalenti del proprio piano territoriale di coordinamento.

- Il tempo complessivo è dunque la somma della fase 1 e della fase 4 (la fase 2 e la 3 sono comprese nella fase 1) ovvero pari a 240 giorni dall'approvazione del documento di piano.

*APPROVAZIONE ATTI PGT*_____

FASE 5

La deliberazione del consiglio comunale di controdeduzione alle osservazioni e di recepimento delle prescrizioni provinciali o regionali di cui ai commi precedenti non è soggetta a nuova pubblicazione.

Gli atti di PGT, definitivamente approvati, sono depositati presso la segreteria comunale ed inviati per conoscenza alla provincia ed alla Giunta regionale.

Gli atti di PGT acquistano efficacia con la pubblicazione dell'avviso della loro approvazione definitiva sul Bollettino Ufficiale della Regione, da effettuarsi a cura del comune. Ai fini della realizzazione del SIT la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione è subordinata all'invio alla Regione ed alla provincia degli atti del PGT in forma digitale.

Nel periodo intercorrente tra l'adozione e la pubblicazione dell'avviso di approvazione degli atti di PGT si applicano le misure di salvaguardia in relazione a interventi, oggetto di domanda di permesso di costruire, ovvero di denuncia di inizio attività, che risultino in contrasto con le previsioni degli atti medesimi.

TITOLO 2

**QUADRO RICOGNITIVO E PROGRAMMATARIO DI
RIFERIMENTO PER LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE
DEL COMUNE**

CAPO 1 - CONTESTO SOCIO ECONOMICO

2.1.1 La popolazione

Il Comune di Cimbergo ha fatto registrare nel censimento del 1991 una popolazione pari a 612 abitanti, 54 in meno rispetto a quelli censiti nel 1981. Nel censimento del 2001 la popolazione residente è risultata di 573 abitanti, mostrando quindi nel decennio 1991 - 2001 una variazione percentuale di abitanti pari al -6,4%.

Alla fine del 2002 i residenti sono risultati 576, alla fine del 2003 582, alla fine del 2004 585, alla fine del 2005 583, alla fine del 2006 584, alla fine del 2007 587 e, al 01.01.2009, 576. L'indice di natalità relativo agli ultimi venti anni ha una media del 9,67%.

L'evoluzione nel tempo (tabella 2.1-1) mostra un andamento nel quale possono essere individuate due fasi: una di leggera ma costante crescita, protrattasi fino al 1911 (anno in cui viene raggiunto il massimo numero di residenti), seguita da una inversione di tendenza con una riduzione della popolazione diventata continua a partire del 1961 e proseguita fino all'ultimo censimento.

Tabella 2.1-1 POPOLAZIONE residenti ai censimenti 1861-2001

CENSIMENTO	POPOLAZIONE RESIDENTE		
	abitanti	variazione %	variazione % media annua
1861	869		
1871	896	3,1	0,31
1881	933	4,1	0,41
1901	1.004	7,6	0,76
1911	1.026	2,2	0,22
1921	1.002	-2,3	-0,23
1931	890	-11,2	-1,12
1941	857	-3,7	-0,37
1951	897	4,7	0,47
1961	884	-1,4	-0,14
1971	749	-15,3	-1,53
1981	666	-11,1	-1,11
1991	612	-8,1	-0,81
2001	573	-6,4	-0,64

fonte ISTAT censimenti generali della Popolazione

La fase di maggior dinamica risulta essere quella corrispondente agli anni '60- '70, durante i quali si sono registrati cali della popolazione compresi tra il 10 ed 15%. Il fenomeno, pur proseguendo negli anni successivi, sembra mostrare un certa attenuazione: tuttavia si nota come già a partire dagli anni '60, la popolazione sia scesa a livelli inferiori a quelli del 1861.

Considerando la distribuzione della popolazione nel territorio comunale si osserva (Tabella 2.1-2) come la struttura insediativa locale sia sempre stata di tipo sostanzialmente concentrato: sin dal 1961 quasi tutta la popolazione vive nel centro principale. Si nota tuttavia il progressivo diffondersi delle abitazioni sparse che raggiunge, nel 1991, valori non trascurabili.

Tabella 2.1-2 POPOLAZIONE_distribuzione all'interno del territorio comunale

ANNO	CENTRI		NUCLEI		CASE SPARSE		TOTALE	DENSITA'
	abitanti	%	abitanti	%	abitanti	%		
1961	865	97,9	-	-	19	2,1	884	34
1971	737	98,4	-	-	12	1,6	749	28
1981			-	-	-	-	666	25
1991	562	91,8	-	-	50	8,2	612	23
2001*								

superficie territorio comunale kmq 26.33

fonte ISTAT censimenti generali della Popolazione 1961-1971-1981-1991
censimento al 21 ottobre 2001 RING

Un'ultima considerazione riguarda la densità demografica, che è andata progressivamente calando fino a sfiorare, nel 2001, il valore di 22 ab./kmq.

Età della popolazione

Al 1.01.2008 la popolazione residente, suddivisa in fasce d'età, presenta 27 residenti in età compresa fra 0 e 5 anni, 20 fra 6 e 10 anni, 19 fra gli 11 e i 14 anni, 29 fra 15 e 19 anni, 22 fra 20 e 24 anni, 41 fra 25 e 29 anni, 268 fra 30 e 59 anni, 44 fra 60 e 64 anni e 115 di 65 e più anni.

Dall'analisi del grado di istruzione della popolazione residente di sei anni e più, risultano 9 forniti di laurea, 110 con diploma di scuola secondaria superiore, 183 con licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale, 203 con licenza elementare, 40 alfabeti privi di titolo di studio, di cui 17 di età maggiore di 65 anni e soltanto 2 analfabeti, di cui uno di età maggiore di 65 anni.

L'indice di vecchiaia, indicatore del grado di invecchiamento della popolazione, ricavato dal rapporto percentuale fra la popolazione residente in età superiore a 65 anni e quella al di sotto dei 14 anni, è pari, al censimento 2001 a 162,86 ed alla fine del 2007 a 186,2%.

L'analisi della composizione della popolazione (suddivisa per sesso e per classi di età), viene effettuata mediante il raffronto fra i vari valori censuari. Il grafico relativo al 1991 mostra un andamento di tipo "rigonfiato", caratterizzato da una apprezzabile (nonostante l'esiguità dei valori numerici) prevalenza di individui nella fascia tra i 15 ed i 45 anni. Dal confronto con i diagrammi ottenuti dai precedenti censimenti (Figura 2.2-1) appare evidente come già dal 1961 le classi in età giovanile fossero in riduzione, non rilevandosi diagrammi dalla caratteristica forma a "piramide" (tipici delle situazioni con elevata presenza di individui giovani). Il quadro complessivo mostra una situazione poco dinamica, nella quale i segni di invecchiamento della popolazione si sommano alla continua diminuzione della popolazione ed a fenomeni di emigrazione.

Tabella 2.2-2 POPOLAZIONE_fasce di età

ANNO	POPOLAZIONE PER FASCIA DI ETA'										
	<15 anni			15-65 anni			>65 anni			TOTALE	
	N	%	var.%	N	%	var.%	N	%	var.%	N	%
1961	225	25,5		596	67,4		63	7,1		884	100
			-21,3			-18			31,7		
1971	177	23,6		489	65,3		83	11,1		749	100
			-23,7			-9			3,6		
1981	135	20,3		445	66,8		86	12,9		666	100
			-33,3			-1,8			10,5		
1991	90	14,5		437	70,3		95	15,3		622	100

fonte ISTAT censimenti generali della Popolazione 1961-1971-1981-1991

In particolare si nota che:

- la fascia d'età fino a 15 anni mostra, in termini assoluti, un calo consistente ed in accelerazione (mediamente 20-30% su base decennale); tuttavia il peso percentuale sul totale della popolazione è andato decrescendo in modo molto meno sensibile, passando dal 25% del '61 al 14% del '91;
- la fascia d'età superiore ai 65 anni è, in termini assoluti, in crescita, eccettuata la stasi registrata negli anni '70, registrando un incremento decennale del 32% negli anni '60 e del 10% negli anni '80; analoga crescita, anche se in termini più contenuti, mostra il peso percentuale sul totale della popolazione, passato dal 7% del '61 al 15% del '91;
- la fascia d'età intermedia mostra, in termini assoluti, un continuo calo che appare, tuttavia, in notevole rallentamento, registrando valori su base decennale del 18% negli anni '60 e del 2% negli anni '80; opposto andamento appare considerando il peso percentuale della fascia sul totale della popolazione, in progressiva leggera crescita sino al 70% registrato nel 1991.

A fronte di un costante calo della popolazione si osserva quindi:

- una apprezzabile crescita in valore assoluto (cui corrisponde pure una crescita in peso percentuale) delle classi in età avanzata;
- una consistente diminuzione in valore assoluto (corrispondente ad un calo in peso percentuale) delle classi in età giovanile;
- una apprezzabile diminuzione in valore assoluto (corrispondente ad un incremento in peso percentuale) delle classi in età lavorativa.

Il calo in peso percentuale delle classi in età giovanile viene assorbito in parti sostanzialmente analoghe dalle altre due classi (con una leggera prevalenza di quella in età lavorativa).

Come anticipato, gli ultimi dati disponibili, relativi alla situazione al 31 dicembre 1996, forniscono una conferma all'andamento sopra evidenziato: incremento di anziani e diminuzione delle componenti in età lavorativa ed in età giovanile.

Infatti la popolazione con età superiore ai 65 anni ammonta, nel 1996, a 103 individui contro i 95 del 1991 (il relativo peso percentuale passa dal 15% del 1991 al 17% del 1996): si ha quindi una conferma dell'andamento precedente che appare in fase di leggero rallentamento.

Analogamente per la fascia di età intermedia, che conta 425 individui contro i 437 del 1991 (il relativo peso percentuale rimane stabile attorno al 70%), si evidenzia una leggera accelerazione del decremento.

Conferma anche per la popolazione con età inferiore a 15 anni che scende a 77 unità contro le 90 del 1991 (analogamente il peso percentuale scende al 13% contro il 14% precedente).

Attività della popolazione

Dai dati del censimento del 2001 si può dedurre anche la struttura della popolazione e la situazione economico-sociale.

Con la definizione "attivi" si considerano i lavoratori residenti, ovverosia le persone che risiedono a Cimbergo, senza considerare il luogo ove essi svolgono la propria attività lavorativa (e che quindi portano reddito da lavoro all'interno del comune).

Con riferimento all'attività della popolazione i dati censuari mostrano (Tabella 2.2-3) una diminuzione del numero totale di attivi, con un minimo nel 1981 ed una leggera ripresa nel 1991; nel complesso si osserva una diminuzione di 77 unità.

Particolarmente critici sono risultati gli anni '70, durante i quali si è registrato un decremento del 18% (superiore alla diminuzione della popolazione che è risultata pari al 11%). In seguito, nonostante si proseguì il calo della popolazione, gli attivi hanno mostrato un limitato incremento.

Ragionando in termini relativi si osserva invece un incremento medio del peso percentuale che passa dal 37% del 1961 al 41% del 1991 (pur con un calo nel 1971).

Tabella 2.2-3 POPOLAZIONE_attività

ATTIVITA'	1961		1971		1981		1991	
	N	%	N	%	N	%	N	%
PRIMARIO	49	5,5	41	5,5	30	4,5	13	2,1
SECONDARIO								
pesante e manifatt.	44	5	54	7,2	65	9,8	76	12,4
legata al luogo	139	15,7	125	16,7	69	10,4	57	9,3
totale SECONDARIO	183	20,7	179	23,9	134	20,2	133	21,7
TERZIARIO								
commercio	22	2,5	42	5,6	33	5	25	4,1
servizi	73	8,3	33	4,4	44	6,6	73	11,9
credito ed assicuraz.	-	-	1	0,1	-	-	3	0,5
trasporti	3	0,3	4	0,5	4	0,6	6	1
totale TERZIARIO	98	11,1	80	10,6	81	12,2	107	17,5
totale ATTIVI	330	37,3	300	40,0	245	36,9	253	41,3
casalinghe	190	21,5	103	13,8	141	21,2	98	16
altri non attivi	364	41,2	346	46,2	280	42	261	42,6
totale INATTIVI	554	62,7	449	60	421	63,2	359	58,6
totale POPOLAZIONE	884	100	749	100	666	100	612	100

Le percentuali si riferiscono alla popolazione totale
 fonte ISTAT censimenti generali della Popolazione 1961-1971-1981-1991

Esaminando il dato complessivo riguardante gli inattivi si nota, in termini assoluti, un consistente e costante decremento: dal '61 al '91 il numero degli inattivi si è ridotto di circa un terzo. In termini relativi il peso percentuale è oscillato attorno a valori prossimi al 60%.

Tuttavia poiché nei censimenti ISTAT vengono annoverate tra gli inattivi anche le persone appartenenti alla classe dell'economia domestica (cioè le casalinghe), per avere indicazioni sulla reale entità degli inattivi (intesi come persone ritirate dal mondo del lavoro) bisogna scorporare tale classe.

Procedendo in tal modo gli inattivi mostrano una sostanziale stabilità del peso percentuale attorno al 42%. Esaminando la distribuzione percentuale degli attivi nei tre settori, si possono trarre le seguenti indicazioni:

- il settore agricolo, che già nel '61 aveva un ruolo alquanto limitato, presenta un calo consistente negli anni '80 riducendo a quasi un terzo il peso percentuale e perdendo il 70% degli attivi;

- il settore secondario mostra un continuo calo, con una diminuzione complessiva di 50 unità (quindi apprezzabilmente inferiore a quella del totale degli attivi), cui corrisponde una sostanziale stabilità in termini relativi (il peso percentuale oscilla attorno al 20%). Si nota come il calo nel settore risulti in gran parte concentrato negli anni '70 e sia da attribuirsi unicamente all'industria legata al luogo che, nel caso di Cimbergo, è costituita essenzialmente dal ramo delle costruzioni;

- il settore terziario presenta una fase di calo negli anni '60 ed una fase di sviluppo negli anni '80. Complessivamente si ha un leggero incremento in termini assoluti (pari a 9 unità) cui corrisponde un apprezzabile incremento in termini relativi (il peso percentuale passa dall'11% al 17%).

L'indice di dipendenza, indicatore del livello di autosufficienza della popolazione in riferimento alla capacità di produzione di reddito, ricavato dal rapporto percentuale tra le classi d'età considerate improduttive, 0-14 anni e sopra i 65 anni, e la popolazione attiva fra i 15 e 64 anni, è di 44,30 al censimento 2001.

All'ultimo censimento del 2001 la popolazione residente, è distribuita in 246 nuclei familiari, 237 residenti nei centri abitati, 0 nei nuclei abitati e 9 in case sparse: 98 nuclei familiari sono composti da 1 persona, 51 da 2 persone, 40 da 3 persone, 40 da 4 persone, 13 da 5 persone e 4 da 6 o più persone.

La trasformazione in atto della struttura familiare va tenuta ben presente nelle risposte da dare relativamente ai servizi alle persone: la variazione della composizione delle famiglie, con riduzione del numero e delle loro dimensioni, comporta infatti, oltre alla domanda di alloggi e variazione delle loro tipologie, incremento del fabbisogno di servizi collettivi.

La densità abitativa è di 22 abitanti per chilometro quadrato.

La dinamica della popolazione è simile a quella solitamente riscontrata nei comuni montani, con presenza costante fino agli anni sessanta e persistente diminuzione nei decenni successivi.

Dai 869 abitanti del 1861, aumentati all'inizio del '900 fino a 1.004, il picco massimo di 1.026 unità è stato raggiunto nel 1911. Nel secondo dopoguerra la popolazione ha avuto oscillazioni raggiungendo nel 1961 il tetto di 884 unità. Successivamente il calo è stato costante, con lo spopolamento delle frazioni ed il contestuale incremento delle aree urbanizzate della zona piana della Valcamonica. La popolazione è così passata dai 749 abitanti del 1971 ai 666 del 1981 ai 573 del 2001.

2.1.2 Le abitazioni

Buona parte del patrimonio edilizio di Cimbergo può considerarsi recente: in particolare (al 1991) il 50 % circa delle abitazioni occupate risulta costruito o ricostruito in epoca successiva al 1960.

Tabella 1.1-3 PATRIMONIO EDILIZIO_epoca di costruzione o ricostruzione delle abitazioni occupate (1991)

EPOCA	ABITAZIONI (OCCUPATE) 1991	
	N	%
prima del 1919	63	26,8
tra il 1919 ed il 1945	19	8,1
tra il 1946 ed il 1960	36	15,3
tra il 1961 ed il 1971	64	27,2
tra il 1972 ed il 1981	42	17,9
tra il 1982 ed il 1986	11	4,7
dopo il 1986	0	0
totale	235	100

fonte ISTAT censimenti generali della Popolazione 1991

L'attività edificatoria (riferendosi sempre alle abitazioni occupate) è risultata particolarmente sostenuta nel periodo compreso tra il 1961 ed il 1981(durante il quale gli interventi hanno interessato oltre il 45% dell'intero patrimonio edilizio), con una netta prevalenza del decennio 1961-1971. Significativo appare anche lo sviluppo nel periodo dal '46 al '61. Dagli anni '80 in poi l'attività edificatoria si è quasi esclusivamente indirizzata alla realizzazione di alloggi non destinati ad abitazione principale, confermando quindi l'importanza del fenomeno delle "seconde case".

La tipologia edilizia va evolvendo verso soluzioni confortevoli e di qualità, come confermato dall'esame dei dati relativi alla dotazione di servizi tecnologici delle abitazioni occupate al 1991.

La dimensione media delle abitazioni è andata infatti progressivamente crescendo attestandosi al valore di 4 stanze per abitazione già dal 1981.

Il grado di occupazione delle abitazioni pur risultando in continuo calo, si è tuttavia attestato, nel primo ventennio, su valori comunque elevati, attorno al 90% del totale (Tabella 1.1-1).

Tabella 1.1-1_PATRIMONIO EDILIZIO_sviluppo dal 1961 al 2001

ANNO	ABITAZIONI			STANZE*			stanze per abitazione
	occupate	non occupate	totale	occupate	non occupate	totale	
1961	225	23	248	668	80	748	3
	90,7	9,3	100	89,3	10,7	100	
1971	228	36	264	837	129	966	3,7
	86,4	13,6	100	86,6	13,4	100	
1981	234	78	312	954	299	1253	4
	75	25	100	76,1	23,9	100	
1991	235	222	457	1014	790	1804	3,9
	51,4	48,6	100	56,2	43,8	100	
2001	245	272	517	n.d.	n.d.	n.d.	-
	47,4	52,6	100	-	-	-	

* adibite esclusivamente o promiscuamente ad abitazione più cucine
 fonte ISTAT censimenti generali della Popolazione 1961-1971-1981-1991 -2001

A partire dagli anni '80 vi è stata una netta accelerazione della tendenza alla diminuzione e le abitazioni non occupate sono arrivate, nel 2001, a superare il 52% del totale. L'evoluzione del fenomeno ha seguito una dinamica analoga a quella del patrimonio edilizio: si può ritenere che lo sviluppo edilizio, sopra evidenziato, sia legato al diffondersi del fenomeno turistico delle "seconde case".

Si nota infine che nonostante la popolazione sia sempre stata in calo, il numero delle abitazioni non occupate risulta sempre in aumento: tale calo risulta quindi ampiamente compensato dalla diminuzione delle dimensioni dei nuclei famigliari (meglio evidenziato nella successiva Tabella 2.3-1).

Tabella 2.3-1_COMPONENTI INSEDIATIVE_numeri indice e parametri

ANNI	ABITAZIONI OCCUPATE				OCCUPANTI				PARAMETRI			
	abitazioni		stanze*		abitanti		famiglie N°		stanze per abitazione	abitanti per stanza	famiglie per abitazione	abitanti per famiglia
	N	N°indice	N	N°indice	N	N°indice	N	indice				
1961	225	100	668	100	883	100	225	100	3	1,3	1	3,9
1971	228	101,3	837	125,3	744	84,3	238	101,3	3,7	0,9	1	3,3
1981	234	104	954	142,8	663	75,1	234	104	4,1	0,7	1	2,8
1991	235	104,4	1014	151,8	609	69	235	104,4	4,3	0,6	1	2,6
2001	245	108,9	n.d.	-	570	64,6	246	109,3	-	-	1	2,3

* adibite esclusivamente o promiscuamente ad abitazione più cucine
 fonte ISTAT censimenti generali della Popolazione 1961-1971-1981-1991 -2001

Anche considerando le stanze si riscontra un andamento analogo, tuttavia si nota come a partire dal 1981 il peso percentuale delle stanze non occupate sia leggermente inferiore a quello relativo alle abitazioni, mostrando come fra le abitazioni non occupate prevalgano, da tale epoca, quelle con un minor numero di stanze.

Analizzando nel dettaglio il motivo della non occupazione al 1991 si vede come le abitazioni non occupate effettivamente disponibili sul mercato siano in numero relativamente limitato: 39 unità pari al 8,5% del totale. La maggior parte delle abitazioni non occupate è quindi tenuta a disposizione dei proprietari; i dati censuari indicano infatti che 197 abitazioni non occupate (su 222) sono comunque disponibili o utilizzate per motivi di vacanza.

2.1.3 Le attività economiche

Anticamente l'economia di Cimbergo si basava sulla produzione di carbone da legna, facilmente procurabile dai carbonai del luogo, che lo rivendevano a fondovalle per fare funzionare fucine e forni fusori.

Risultano occupati complessivamente 249 individui, pari al 43,46% del numero complessivo di abitanti del comune.

CAPO 2 - CIMBERGO OGGI

2.2.1 Introduzione

Cimbergo fa parte dell'*Unione Comuni di Ceto, Cimbergo e Paspardo*, assieme ai comuni di Ceto e Paspardo. L'unione di comuni, che ha sede a Ceto, è stata creata il 1 gennaio 1998, ed ha una superficie di circa 69,01 km².

Il territorio comunale di Cimbergo è soggetto alla pianificazione del Parco Regionale dell'Adamello ed a quella della Riserva delle incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo. Il Parco dell'Adamello è stato istituito con L.R. 16/09/83 n. 79 ed interessa l'estremo territorio settentrionale della provincia di Brescia, si estende dal fondovalle dell'Oglio (390 m s.l.m) fino ai 3545 m s.l.m. della vetta dell'Adamello, per 51.000 ha. Il parco è dotato di Piano Territoriale di Coordinamento che assume anche i contenuti di Piano Territoriale Paesistico. Lo stesso PTC suddivide il territorio in tre orizzonti, che determinano un diverso grado di tutela. Vi sono poi perimetrazioni di aree di riserve naturali parziali a seconda della loro peculiarità e identificazione di monumenti naturali.

La Riserva delle incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo si estende per 2.997.500 mq, partendo da 360 m s.l.m. e giungendo fino a 950 m s.l.m. Nella sua primaria perimetrazione era stata dichiarata "biotipo" ai sensi della L.R. 33/77, con la L.R. 86/83 è stato stabilito il regime definitivo della riserva e la sua gestione affidata al Consorzio per la gestione della riserva naturale "Incisioni Rupestri" istituito tra i comuni di Ceto, Cimbergo e Paspardo.

La riserva ha finalità di:

- tutelare le caratteristiche naturali, paesaggistiche e antropologiche dell'area;
- disciplinare e controllare la fruizione del territorio ai fini scientifici e didattici.

Con delibera del 03/11/92 della Giunta Regionale è stato approvato il piano della riserva che prevede di zonizzare il territorio in due aree:

A. area in cui sono documentate a vari gradi le testimonianze archeologico-ambientali, rilevanze vegetazionali ed etnografiche: le visite sono consentite solo all'interno della rete dei sentieri segnalati e approntati;

B. area di particolare rilevanza archeologica-ambientale in cui per motivi di salvaguardia è interdetto l'accesso.

Per quanto riguarda il sistema ambientale e degli spazi aperti si riscontra una tutela ambientale adeguata e rispettata grazie anche agli strumenti della pianificazione sovra comunale quali il P.T.P.R. (tutela paesistica degli ambiti di elevata naturalità), P.T.C.P.

della provincia di Brescia e il piano urbanistico della Comunità Montana della Valcamonica.

Per potenziare il senso di appartenenza di questi luoghi anche abbandonati in un contesto ambientale così caratteristico e di elevato valore strategico, l'Amministrazione si è proposta di risistemare gli spazi aperti e pedonali unitamente ai percorsi esistenti, così da mettere a sistema gli spazi aperti verdi tramite una rete ambientale in grado di valorizzare l'intero territorio.

Le tematiche strategiche evidenziate sono oggi riprese nel "Documento di Piano" in modo da garantire una continuità strategica alle politiche di governo del territorio già avviate e che non sono ancora state realizzate.

Azioni sinergiche fra risorse pubbliche e private saranno alla base del PGT che guiderà la trasformazione del territorio di Cimbergo.



2.2.2 Inquadramento geografico - territoriale

Il comune di Cimbergo, situato alla longitudine 10°22'0" E rispetto a Greenwich ed alla latitudine 46° 1' 30" N, si estende su un territorio di circa 26,33 Kmq ad un'altitudine compresa fra 463 e 2.897 metri sul livello del mare, con un'escursione altimetrica complessiva pari a 2.434 metri.

Il paese è situato sul versante orientale della valle, alle pendici del Pizzo Badile Camuno e della conca del Monte Tredenus, in posizione dominante sulla media Valle Camonica.

Esso confina, in senso orario, a ovest con i territori comunali di Ceto e Capo di Ponte, a nord con quelli di Paspardo, Cedegolo e Cevo, a est con quelli di Cevo e Ceto e a sud con quello di Ceto.

Il comune di Cimbergo è parte della Provincia di Brescia e dista circa Km 80 dal capoluogo di provincia, al quale è collegato per un tratto tramite la strada Provinciale SP 88, che raggiunge il fondovalle con la Strada Statale n. 510.

Il versante montano ha pendenze accentuate, ma a volte dà luogo a delimitate aree pianeggianti, in cui, nel tempo, si sono concentrate le aree urbanizzate. La particolare conformazione orografica del territorio ne ha sostanzialmente preservato l'integrità ambientale, sottolineata dall'estensione dei boschi che lambiscono il fondovalle. Sul territorio esistono anche alcuni laghi artificiali assai diffusi in tutta la media e alta Valle Camonica. Il bacino imbrifero è quello della Valle Camonica.

L'ambiente fisico di Cimbergo è quello tipico prealpino, caratterizzato dalla presenza di estesi boschi che raggiungono la quota di 1900 m, oltre la quale si ritrovano le zone destinate a pascolo e le creste rocciose più alte. Il territorio si estende in un ambiente caratterizzato dalle arenarie rosse del Permiano, dai castagneti di Deria e da località Campanine poste ormai sul fondovalle poco distante dall'Oglio, alle cime di Tredenus (2796 m s.l.m.).

Il territorio urbanizzato è costituito principalmente dai nuclei abitati di Cimbergo e Figna, oltre ad alcuni nuclei rurali. Il comune gravita su Breno e Darfo Boario Terme per i servizi non presenti al suo interno, in particolare per l'istruzione superiore, per l'assistenza alla persona, per il commercio e per gli uffici pubblici.

Trovandosi nella fascia prealpina, Cimbergo possiede un clima di transizione tra il clima temperato continentale della pianura padana, e il clima alpino, caratterizzato da una maggiore piovosità estiva. Il pluviogramma medio delle stazioni più vicine (in generale quelle presenti presso gli impianti idroelettrici) ben evidenzia il regime pluviometrico locale: mediamente si registrano due massimi di precipitazioni, in primavera e autunno, un minimo assoluto in inverno, e un minimo relativo estivo, ad andamento irregolare, in quanto influenzato dalla vicinanza delle montagne. I valori delle precipitazioni medie annue rilevate variano dai 780 mm nel fondovalle (stazione pluviometrica di Ono S. Pietro a 549 m s.l.m.) ai 1300 mm fatti registrare al lago d'Arno (1816 m s.l.m.).

L'andamento medio delle temperature nell'anno presenta un massimo nei mesi di luglio-agosto ed un minimo a gennaio; tuttavia vi è una sensibile differenza (circa 8°C) tra temperatura media annua sul fondovalle (11.3°C) e quella del lago d'Avio (3.7°C).

2.2.3 Cenni Storici

L'area del Comune di Cimbergo (il nome potrebbe derivare dalla voce celtica *shima* = cima e da *berg* = altura oppure da *cimber* = legno di cembro, con l'aggiunta *berg* = altopiano) fu antropizzata già a partire dal neolitico, come rappresentano le centinaia di incisioni rupestri presenti sul suo territorio. Reperti mesolitici sono stati ritrovati anche presso il lago d'Arno.

Con la donazione di Carlo Magno della Valle Camonica ai monaci di Tours viene fondata a Cimbergo la chiesa di San Martino, divenuta poi di Santa Maria a partire dal '500.

Nel 1158, nei registri della mensa vescovile di Brescia, è annotato che:

« In specifico, in riguardo a ogni onore, distretto e castellanza di Dalegno e di ogni diritto di imporre la decima, quale esiste adesso ed esisterà nel tempo a venire, che nel territorio di Delegno e nelle sue pertinenze (...) e inoltre dell'onore e del distretto che il vescovo ha in Cimbergo vengano investiti Pietro e Lafranco Martinengo. »

(Donazione vescovile, 1158)

A partire dal 1288, a seguito della grande ribellione camuna, i bresciani Martinengo vengono sostituiti dagli Antonioli di Grevo. Essi verranno banditi il 2 agosto 1389 per la sottrazione di beni episcopali.

L'8 aprile 1299 i consoli della vicinia di Cimbergo si recano ad Cemmo dove è presente Cazoino da Capriolo, camerario del vescovo di Brescia Berardo Maggi. Qui giurano secondo la formula consueta fedeltà al vescovo, e pagano la decima dovuta.

Il 19 aprile 1331 il vescovo di Brescia Tiberio della Torre investe gli uomini della vicinia di Cimbergo delle decime dei pascoli, dell'erbativo e della giurisdizione in monte, in piano ed in terra delle acque del loro territorio.

Nel 1378 si tenta di siglare una pace a nella rocca di Cimbergo tra i ghibellini Federici e i guelfi camuni e della Val di Scalve. La tregua non durò e i conflitti ripresero fino ad una seconda tregua, fermata nel 1398 nella quale entrambe le fazioni si accordarono per opporsi al vescovo Tommaso Visconti, che tentava di imporre i propri diritti feudali in Val Camonica.

I Visconti decidono di infeudare i loro alleati Federici il 31 gennaio 1403, a discapito degli Antonioli.

Il nuovo signore, Giacomo detto *Maccagno*, non riuscì ad entrare in possesso della sua rocca a causa di rivolte guelfe, tanto che solo dopo cinque anni, nel marzo 1408, grazie a dei commissari inviati direttamente da Milano, il Federici riuscì ad entrare nel suo feudo.

Essi tennero la rocca per circa trent'anni fino a quando l'inizio della dominazione veneta costrinse la potente famiglia ghibellina a ridimensionarsi. Di tale situazione ne approfittò Bartolomeo della Torre da Cemmo che il 28 maggio del 1430 ottenne l'investitura nella Basilica di San Marco a Venezia della contea di Cemmo-Cimbergo.

Qui di seguito viene riportato il testo della donazione dogale:

« Francesco Foscari, per grazia di Dio doge dei veneziani (...) il predetto spettabile e generoso uomo signor Bartolomeo di Cemmo e i suoi discendenti maschi procreati da legittimo matrimonio, per la linea maschile, li fece e li crò conte e conti di Cemmo e Cimbergo e insignì lo stesso luogo di Cemmo e Cimbergo nella dignità di contea cosicchè i predetti discendenti e qualsivoglia di loro, per sempre possono usare detto titolo e tenerlo. La contea e tutti i luoghi ad essa pertinenti il doge esime e separa dalla giurisdizione e dalla soggezione di qualunque città, terra o luogo che fosse soggetto a diritti feudali »

(Donazione della contea di Cemmo-Cimbergo a Bartolomeo da Cemmo, 28 maggio 1430)

Bartolomeo perse la contea prima della fine degli anni '30, a causa del suo schierarsi politicamente a fianco di Milano, così essa venne donata ai trentini conti di Lodrone. Essi erano una nobile e potente famiglia del Trentino guelfa, che intendeva occupare un territorio montuoso che avesse come confine l'Oglio da un lato, e l'Adige dell'altro.

La nomina ufficiale di Paride Lodrone a conte di Cimbergo avvenne il 6 aprile 1439, ma a causa della sua morte proprio in quel periodo i figli Giorgio e Pietro dovettero attendere fino al 11 aprile 1441 prima di ereditarne il territorio camuno.

« (... avendo in considerazione) le innumerevoli virtù dell'ardore, e della fedeltà, della grande devozione, delle magnifiche imprese, e dei meriti del fu magnifico Paride di Lodrone in primo luogo il Castello di Cimbergo e la sua contea, Bagolino in Val Sabbia, Muslone su lago di Garda »

(Donazione della contea di Cemmo-Cimbergo ai figli di Paride Lodrone, 11 aprile 1441)

Nel 1516 Battista, Nicola, Bartolomeo e Alessandro Lodrone saccheggiano Breno, benché anch'essa guelfa, e ne estorcono 508 ducati d'oro alla popolazione, pagati dai loro alleati, i Ronchi.

Nel 1572 è registrato un capo dei disciplini, tale Sixtus de Antoninis, che guida un gruppo di quaranta confratelli.

Nel 1600 la famiglia Lodrone risulta già divisa in quattro rami, uno dei quali con sede a Concesio. L'ultimo documento che li cita a Cimbergo è un affitto a nome della vicinia nel 1739.

Il 13 luglio 1653 un fulmine cade sulla chiesa di San Giovanni durante una messa e causa la morte di due donne e diversi feriti.

Nel 1732 è annotato che vi è una confraternita di disciplini, la quale non ha entrata, che fa celebrare messa tutte le quarte domeniche del mese con le offerte che raccolgono.^[21]

Tra il 1805 ed il 1809 Cimbergo è unito a Paspardo col nome di *Cimbeogo con Paspardo*.

Nel 1810 il comune di Cimbergo acquista il castello dai Lodrone, che non vi risiedono più da tempo e lo trasforma in cimitero; in seguito il terreno verrà venduto ai privati. Nel 1849, a causa della rottura delle campane della chiesa, si decide di utilizzare materiale di riutilizzo del castello, ormai abbandonato, per ricostruire un nuovo campanile.

Tra il 1860 ed il 1863 si crea una imponente muraglia prospiciente l'orrido della parrocchiale per ingrandire la stessa.

Tra il 1927 ed il 1947 Cimbergo è nuovamente unito a Paspardo col nome di *Cimbergo Paspardo*.

Nel 2008 il comune di Cimbergo riesce a riacquistare tutti i terreni attorno al castello.

Dal punto di vista economico, nei secoli più recenti Cimbergo fu uno dei numerosi centri montani della media Valle Camonica che si sorreggevano su una economia mista di tipo pastorale, di sfruttamento delle vaste risorse boschive (legname da costruzione, carpenteria e raccolta delle castagne) e agricoltura (produzione di alcune derrate alimentari per il fabbisogno familiare).

Il territorio del comune di Cimbergo è racchiuso da due torrenti: a nord scorre il Re che segna il confine con Paspardo e scarica le sue acque nel fiume Oglio a Capo di Ponte, a sud scorre invece la Figna che entra nel comune di Ceto e si immette nell'Oglio nella frazione di Nadro. Il paese era dotato anticamente di due mulini (tre nel novecento) che attingevano l'acqua uno dal re, l'altro dalla Figna. Nel XV secolo vi furono, tra la vicinia di Nadro e quella di Cimbergo, controversie riguardo la captazione delle acque della Figna: i primi la usavano sfruttandone la forza motrice per azionare le pale dei mulini, gli abitanti di Cimbergo, invece, deviavano a monte il corso del torrente per irrigare i campi. Dopo diversi appelli a differenti giudici e potenti della zona, la questione si risolse con l'intervento del governo veneziano a favore della vicinia di Nadro.

(Fonte principale *Bontempi, Cimbergo - storia , economia, società, Darfo Boario Terme, Tipografia Lineagrafica, 2004*)

2.2.4 Presenze artistiche

La *chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta* risale alla fine del 1500 ed è stata ampliata nel 1613 dall'architetto di Cimbergo G.M. Donati. La facciata, a due ordini, presenta un disegno abbastanza originale: l'interno, di stile barocco, ha una navata e quattro altari laterali di marmo intarsiato e contiene una tela di Sante Cattaneo (1739 - 1819) rappresentante la "Natività della Vergine", alcune opere di Anna Baldissera e affreschi del Guadagnini.

La *chiesa di S. Giovanni Battista* risale al 1574 e fu eretta probabilmente dai facchini locali che andavano a Venezia per lavoro, con finalità caritativo – assistenziali; nel 1744 è stata ampliata.

Di particolare interesse sono la pala dell'altare maggiore di A. Baldissera, contenuta in una soasa lignea del '600, rappresentante la nascita del Precursore (1626) e un dipinto a olio che ricorda un infortunio accaduto il giorno di S. Anacleto (13 luglio) del 1653. Sorge abbastanza staccata dal centro storico.

La *rocca di Cimbergo*, con il suo *Castello*, è sicuramente uno dei siti più suggestivi e preziosi dell'intera Valle Camonica; è sufficiente pensare al valore storico delle restanti mura che si ergono spesse e maestose sin dal XII/XIII secolo, oppure, salire sulla rocca stessa per capire il senso di potere e di dominio che si poteva respirare lassù.

Circondata da un impressionante complesso alpino, la Concarena da una parte e il Pizzo Badile dall'altra, la rocca di Cimbergo custodisce oggi importanti "documenti medievali" (le rimanenti mura) che aggiunti alle numerose incisioni rupestri del territorio sottostante (il sito archeologico di Campanine che fa parte della Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto-Cimbergo-Paspardo) non possono che valorizzare il territorio e renderlo rilevante per il patrimonio culturale e storico dell'intera Valle Camonica.



E' uno dei pochi castelli della Valle Camonica che ancora conserva tracce di un certo rilievo dell'antica costruzione e del quale si può ricostruire il profilo planimetrico.

Il castello di Cimbergo, costruito su una sporgenza della roccia, ha una pianta molto irregolare per meglio adattarsi alla conformazione del terreno ricordando la forma di un pentagono molto eteroclitico.

In particolare, due lati, che volgono rispettivamente a nord-ovest e a sud-est, sono più lunghi degli altri, che volgono a nord-est, nord e sud-est e i muri che guardano verso il paese hanno spessore molto più importante rispetto a quelli che guardano il torrente Re.

Sul lato del torrente Re, ogni azione offensiva e di assedio era ritenuta, durante l'epoca medioevale, assolutamente inibita, mentre sugli altri lati si potevano temere gli attacchi. Infatti i possenti antemurali sorgono proprio davanti a questi due lati. La creazione di muri adatti a sostenere l'urto delle artiglierie e l'esistenza di due feritoie cannoniere fa supporre che il castello sia stato rifatto o rinforzato in epoca più recente.

Il materiale di costruzione dei muri è quello utilizzato per numerose costruzioni in Valle Camonica: pietrame misto composto da conci lavorati, massi dirozzati e cogoli di tutte le varietà del posto, preponderanti la tonalite e la pietra simona (usata anche per decorazioni e fregi o portali).

La porta di ingresso, seppur molto stretta, era uno dei punti più delicati vista la conformazione del terreno che non permetteva la costruzione di un ponte levatoio su di una profonda fossa. Con la sua bella volta a sesto rialzato, il portale d'ingresso è oggi uno degli elementi meglio conservati del castello. Le altre aperture sono invece molto sbrecciate. Vi sono le due cannoniere sul alto nord-est, aperte quasi a rasoterra e la grande finestra, che si affaccia sul precipizio, con arco a tutto sesto aperta sul lato nord. Vi sono altre finestre al pianterreno e al primo piano che hanno svariate forme, ma tutte abbastanza ampie. L'ampiezza di queste aperture è curiosità architettonica singolare per una rocca o per un castello, nei quali di solito le aperture erano abbastanza strette. Le finestre dovevano essere stranamente numerose sui lati più difesi dalla impervia natura: quello verso la pianura sottostante e quello aperto sul lato inaccessibile a nord-est. Sugli altri due lati, verso il paese e la strada, le aperture sono molto più rade. Nell'interno non vi è più traccia del pavimento né di scale. Riprendendo le filosofie costruttiva e abitativa di altri castelli si pensa che a piano terra vi fosse "la caminada" l'odierno soggiorno con la grande finestra per ottenere piena luce, l'indispensabile cisterna si apriva non molto lontana dalla porta ed ancora se ne scorge il vano in cui era scavata. I soffitti dovevano essere a travi scoperte e travetti perché si vedono ancora i fori di incastro. Al piano superiore le stanze di abitazione, alle quali si accedeva con una scala in legno. In alto, sulla cresta dei muri, su tutto il perimetro si possono notare i resti della merlatura guelfa, in grande rovina. Questa rocca era talmente alta e in posizione strategica sulla valle che i costruttori e i militari ritennero inutile munirlo di un edificio di avvistamento: tutto il castello era infatti di per se stesso

una torre di avvistamento molto ampia. Da notare la cortina del contrafforte disposta davanti alla parte più vulnerabile perché di facile accesso dal paese e della strada: essa è collegata con lo spigolo di sud-est, continua nella stessa direzione del muro sud per una decina di metri e poi volge ad angolo retto per circa venti metri per poi interrompersi bruscamente pressappoco all'altezza della porta. Può darsi che qui vi fosse un'altra apertura e che la cortina continuasse fino al dirupo.

Il castello di Cimbergo, come altre fortificazioni poste sulle alture di rilievi camuni e bresciani, affonda le sue radici storiche in una serie di vicissitudini avvenute nel corso dei secoli. Infatti, se oggi non restano che pochi ruderi su quello che fu molto sicuramente un punto strategico di difesa, è vero anche che il castello fu palcoscenico di fatti ed eventi che cambiarono la storia delle popolazioni dell'area. Non si può non ricordare a tal proposito l'impiccagione dei trentotto abitanti di Cimbergo che si erano ribellati nel 1361 ai Visconti di Milano, evento tragico, voluto proprio da Bernabò Visconti che seminò terrore e angoscia nel Popolo camuno e che negli anni successivi procurò molte altre vittime. Oggi il castello, o ciò che resta di esso, rappresenta la sintesi inconfutabile della storia delle popolazioni avvicendatesi attorno all'importante rocca.

Molto probabilmente la sua costruzione fu dettata dalla necessità di difendersi, fin dai primi secoli del Medioevo, dalle frequenti e devastanti invasioni barbare in particolare da quelle degli Ungari che nell'899 si erano spinti dal Brenta verso la pianura bresciana e verso la Valle Camonica. Il complesso fortificato fu utilizzato poi dal Barbarossa come "alloggio" ove soggiornò durante le sue frequenti visite in Valle avvenute tra il 1154 e il 1164. La rocca si distingue come luogo privilegiato che fa da sfondo a fondamentali avvenimenti storici, tra queste investiture di notevole interesse: la prima di cui si ha testimonianza risale al 1153, quando il Vescovo di Brescia infeuda Cimbergo a Lanfranco V. Più tardi divenne protagonista delle frequenti lotte tra Guelfi e Ghibellini i quali proprio in quel luogo firmarono una pace nel 1378 tra le più importanti, visto che fu seguita da quella firmata a Breno nel 1397 e destinata a durare. Passato poi ai conti di Lodrone, dopo il 1440, il castello fu ampliato ed adibito a dimora: dopo la pace di Breno, infatti, regnava in Valle un insolito periodo di tranquillità e la maggior parte delle fortificazioni militari divennero vere e proprie abitazioni di signori locali.

In ultimo il castello fu donato a varie famiglie del luogo, ma conobbe la sua decadenza a partire dal XVIII secolo, in seguito ad un incendio che lo distrusse completamente lasciando alla nostra ammirazione solo ciò che vediamo oggi.

La Riserva

L'elemento caratterizzante il territorio comunale di Ceto, Cimbergo e Paspardo, a livello storico-archeologico, è la presenza delle incisioni rupestri: segni, immagini, simboli, incisi su vaste superfici di arenaria levigata dal ghiaccio, ad opera delle popolazioni che abitarono la Valle Camonica e che oggi ci permettono di ricostruire, con buona approssimazione, la vita materiale ed intellettuale di queste antiche genti.

Le ricerche, condotte da oltre vent'anni dal Centro Camuno di Studi Preistorici, hanno consentito di individuare i periodi dell'arte rupestre camuna, le influenze culturali e le innovazioni locali che portarono a modifiche sostanziali nei sistemi di vita e negli stili di realizzazione delle figure incise. Una parte del territorio di Ceto, Cimbergo e Paspardo fa parte di una vasta area sottoposta a salvaguardia e attrezzata per la visita turistica: la Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto - Cimbergo - Paspardo, istituita nel 1983 con l'intenzione di tutelare e rendere fruibile alla collettività sia il patrimonio rupestre inciso, sia gli importanti elementi etnografici e vegetazionali compresenti nell'area, testimonianza dell'evoluzione dell'ambiente alpino nei millenni.

La riserva ha l'accesso principale a Nadro di Ceto, dove ha sede la struttura museale.

Il territorio della Riserva, è situato sul versante sinistro orografico della media Valcamonica ed occupa una fascia che ha la sua quota più bassa nella località Zurla a metri 360 e quella più alta nell'abitato di Paspardo (1.000 metri circa).

E' divisa nella sua parte mediana dall'unico importante corso d'acqua: il torrente Re, che ha origine dalla confluenza del rio proveniente dalla conca Tredenus con il torrente che discende dalla conca di Zumella.

L'area della Riserva è coperta per la quasi totalità da boschi. Solo una piccola porzione è ancora coltivata a prato specie nella parte nord-occidentale. Si tratta probabilmente degli ultimi residui di una coltura un tempo certamente più estesa. Buona parte del territorio è costituito da roverelle (cerro), tiglio ed acero; attualmente queste specie sono state sostituite dal castagneto (alto fusto e ceduo) e da consociazioni miste di betulla e nocciolo nelle condizioni più difficili.

Il territorio della Riserva è costituito in gran parte da una matrice geologica sedimentaria; fatta eccezione per una modesta porzione nella parte nord-occidentale dove si ritrovano gli ultimi lembi meridionali dei scisti di Edolo ed alcune aree al limite meridionale costituite dalle marne arenacee del Servino, tutto il resto del territorio è formato da Verrucano, conglomerato ricco di ciotoli a grana media con abbondante matrice arenacea.

L'aspra morfologia di buona parte della Riserva con alte pareti rocciose intervallate da pianori e profonde gole (torrente Re e valle dei Mulini) è da attribuire al verrucano, mentre in corrispondenza dei scisti di Edolo a Nord e delle marne arenacee del Servino

a Sud, il modellamento superficiale è più dolce. Si tratta comunque di rocce silicate che danno origine, in condizioni favorevoli di giacitura e profondità, a buoni o discreti terreni forestali.

Questo è l'ambiente attuale che tuttavia ha subito profondi cambiamenti nei millenni.

Il territorio della Riserva nel V-IV millennio a.C.

Il periodo compreso tra il V ed il III millennio a.C., climaticamente, è caratterizzato in Valcamonica da un generale aumento della temperatura, con clima caldo- caldo mite e piovoso oceanico che determinò notevoli mutamenti nell'ambiente precedente. L'area di fondovalle doveva presentare caratteri di boscaglia umida con tigli, olmi, querce, un fitto sottobosco (noccioli, ecc.) e una rete di piccoli corsi d'acqua stagnanti; un habitat ideale per cervi, uccelli limicoli e cinghiali. Nella fascia più sopra, (in cui erano presenti ampie radure libere), alle essenze vegetali sopracitate si aggiunge il pino silvestre; sotto l'aspetto faunistico, il capriolo e l'orso bruno dividono l'ambiente con mammiferi di piccola dimensione. Più sopra ancora, alle latifoglie eliofile succedono le conifere e le radure di alta quota. Secondo F. Fedele, l'utilizzo del territorio da parte dell'Uomo era differenziato altimetricamente e sfruttava i caratteri propri di ogni fascia: i settori inferiori a contatto del fondovalle rappresentavano una insostituibile fonte di cibo, per la presenza sia di fauna (cervo, pesce, piccoli roditori) che di vegetali spontanei (frutta, bacche,); alla caccia e raccolta doveva affiancarsi una serie di attività pastorali già ben organizzate (bovini, ovicapri, suini). Intorno ai 600- 900 metri si collocavano gli insediamenti abitativi (pianori a media quota sopra Nadro e Cimbergo) con accanto aree agricole, limitate nelle dimensioni a causa del clima montano. La fascia ancora superiore aveva un utilizzo legato prevalentemente alle attività silvo-pastorali.

Il territorio della Riserva nel corso del II millennio a.C.

Con la fine del III millennio a.C. il clima subisce un raffreddamento, con generale abbassamento della temperatura e clima più continentale. Questo fatto porta ad una diffusa riduzione del bosco (in particolare l'abete rosso) mentre un leggero incremento hanno il querceto misto, l'ontano e le erbacee, alcune delle quali (graminacee) forse coltivate dall'Uomo. La dislocazione "per fasce altitudinali" dell'attività umana, dovette subire un mutamento rispetto alle epoche precedenti, condizionato da un lato dal cambiamento climatico e dall'altro da un diverso atteggiamento dell'Uomo verso l'ambiente: più aggressivo e meno condizionato dalle situazioni locali. Con l'inizio del II millennio si hanno testimonianze di insediamenti localizzati in una

fascia più bassa, rispetto ai millenni precedenti, anche se posti su "dossi" riparati: è il caso di Dos dell'Arca, dove a partire dal 1700 a.C. si insedia un villaggio composto nella sua forma iniziale da 4 capanne con recinti per il bestiame, a cui vengono successivamente aggiunti muraglioni difensivi fortificati. Per quanto riguarda l'arte rupestre le aree scelte per l'istoriazione rimangono sostanzialmente quelle dei millenni precedenti, in particolare il settore basso delle Foppe, anche se non mancano sporadiche incisioni nei settori medio-bassi della Deria: permane quindi la consuetudine dei probabili insediamenti a quote più alte rispetto alla fascia istoriata che rimane intorno ai 400-600 metri.

Il territorio della Riserva nel corso del I millennio a.C.

L'ultimo millennio prima di Cristo vede una rapida discesa della temperatura con caratteri di piovosità; nell'ambito vegetazionale, l'ambiente assomiglia molto a quello attuale, con la presenza di querceti misti e castagneti nella fascia inferiore ai 1000 metri, boschi di latifoglie ed abeti nella fascia mediana, con conifere fino ai 2000 metri circa. In questo ambiente ben si è integrato l'uomo che ora "domina" con una serie di attività integrate ai cicli stagionali e vegetazionali, tutto il territorio, così come pesante è il suo intervento sulla natura, con disboscamenti estesi ed introduzione di specie nuove tra cui il castagno. Gli insediamenti stabili si localizzano ora sempre più vicino al fondovalle (ancora parzialmente instabile per la presenza del fiume); attività agricole ed allevamento si svolgono nella fascia mediana, mentre le alte quote (oltre i 2000 metri) vengono stabilmente organizzate in attività di allevamento con transumanza, una organizzazione "a rotazione" degli insediamenti stabili a quote medio basse, e stagionali, con ricoveri temporanei o precari ad alta quota. Una situazione di utilizzo del territorio montano che si protrarrà fino ai giorni nostri, abbandonata dalla recente industrializzazione.

Numerose le testimonianze di questa organizzazione all'interno del territorio della Riserva: si hanno indicazioni di insediamenti abitativi nel pianoro sopra Cimbergo (castelliere fortificato con tumuli e ceramica tarda età del Ferro), sotto il castello di Cimbergo (muraglioni megalitici e ceramica pre-romana), il località Figna di Ceto (muraglioni megalitici con ceramica dell'età del Ferro) ed a Nadro (mura ciclopiche con resti ceramici preromani); tutte queste segnalazioni localizzano gli insediamenti su pianori più o meno artificiali, delimitati da recinti di fortificazione. L'area della Riserva probabilmente era percorsa da una fitta rete di collegamenti con tratti di muraglioni di sostegno di notevoli dimensioni (località Figna). La maglia dell'utilizzo del territorio da parte dell'Uomo, è ormai abbozzata: il medioevo e poi l'età storica modificheranno di poco questa pianificazione che, sotto molti aspetti, giunge ancora integra a noi. In particolare all'interno della Riserva (in località Figna ed

in Deria) è possibile vedere l'antica viabilità che corre tra i boschi, interrotta da nuclei rurali ora abbandonati con recinti e sorgenti dove veniva portato il bestiame nelle stagioni intermedie. Su indicazioni del Centro Camuno di Studi Preistorici, che vi conduce ricerche sistematiche a partire dagli anni '60, i comuni di Ceto, Cimbergo, Paspardo congiuntamente all'Assessorato all'Ecologia della Regione Lombardia e della Provincia di Brescia hanno istituito nel 1983 la Riserva "Incisioni Rupestri Ceto, Cimbergo Paspardo".

Lo scopo era quello di proteggere una vasta area con arte rupestre, oltre ad una serie di importanti elementi etnografici ed ambientali, testimonianze dell'evoluzione di un ambiente alpino nei millenni: antichi sentieri, muraglioni megalitici, resti di castellieri preistorici, cascinali e terrazzamenti agricoli preistorici e medievali. La Riserva si estende su circa 3.000.000 mq. per lo più coperti a castagneto e betulleto. Una strada congiunge i tre paesi di Nadro, Cimbergo e Paspardo che ancora conservano intatti gli antichi nuclei abitativi; da questa strada partono i percorsi segnalati di visita pedonale che conducono alle varie aree: archeologia, ambiente, etnografia si alternano in uno scenario unico, vero spaccato della vita alpina degli ultimi 10.000 anni.

La Riserva ha i punti d'ingresso a Nadro (per Foppe di Nadro), Cimbergo (per le aree di Campanine, Coren del Valento) e Paspardo (per il Capitello dei Due Pini, In Vall, Sottolaiole e Deria). Su indicazione della Regione Lombardia la visita turistica è consentita solo all'interno della maglia turistico-didattica segnalata.

TITOLO 3

**QUADRO CONOSCITIVO DEL TERRITORIO COMUNALE
COME RISULTANTE DELLE TRASFORMAZIONI AVVENUTE**

CAPO 1 - CONTESTUALIZZAZIONE DEL PGT IN AMBITO SOVRACOMUNALE

3.1.1 La pianificazione sovracomunale

Gli strumenti di livello sovracomunale che interessano il territorio di Cimbergo sono i seguenti:

3.1.2 Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)

Il Piano colloca il territorio di Cimbergo nell'ambito geografico "Valcamonica", ambito corrispondente al corso alpino e prealpino dell'Oglio, nella provincia di Brescia. Ben circoscritto in termini geografici, è inoltre dotato di una sua definita identità storica. Sotto il profilo geografico si distinguono tre diverse porzioni di valle: la bassa, dall'orlo superiore del Sebino a Breno; la media, da Breno a Edolo; l'alta, da Edolo al Passo del Tonale. Racchiude al suo interno la parte lombarda del Gruppo dell'Adamello e del Baitone.

I caratteri del paesaggio mutano profondamente nel risalire o nel discendere il corso dell'Oglio. Dall'aspetto alpino, dominato da rocce, ghiacciai, nevai e versanti boscati dell'alta valle, si succede l'influsso termico e ambientale prealpino della media e bassa valle. Anche l'antropizzazione aumenta con il diminuire del livello altimetrico: al fondo valle chiuso e incassato di alcuni tratti della porzione superiore della valle (Cedegolo è un significativo esempio di costrizione insediativa) si succedono conche o pianori di sufficiente ampiezza nella media valle dove si collocano i centri maggiori (Breno, Boario Terme, Capo di Ponte). L'allargamento del solco vallico nella parte bassa aumenta le vocazioni insediative e genera rilevanti fenomeni espansivi sia di carattere residenziale, sia di carattere commerciale o altrimenti produttivo (cfr. l'area urbanizzata Lovere, Costa Volpino, Darfo-Boario Terme). Ne viene pregiudicato l'assetto agricolo del fondovalle che conserva buoni connotati di paesaggio soprattutto laddove si compone sui conoidi, si terrazza sui versanti, si adagia sui dossi e sulle conche moreniche. A ciò si aggiunge la spessa coltre boschiva che, nella dominanza del castagno, vivifica e integra l'assetto delle coltivazioni tradizionali. Nella parte alta della valle, le resinose si distribuiscono asimmetricamente sui versanti a seconda della più o meno favorevole esposizione climatica. Due i momenti storici che connotano il

paesaggio storico della valle. Rilevantissimo quello preistorico che conferisce alla Valcamonica il primato di maggior comprensorio europeo d'arte rupestre, e pure notevole quello rinascimentale e successivo che, soprattutto nella produzione artistica e architettonica, rileva personaggi di spicco e una singolare elaborazione culturale in grado di plasmare con tipicità diversi scenari urbani locali.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale. Componenti del paesaggio fisico: forra del Dezzo, dossi di Boario ('crap') e Monticolo, coni di deiezione (Cerveno), ripiani e terrazzi morenici; morene e ghiacciai d'alta quota; pareti ed energie di rilievo (tonalite) del gruppo Adamello-Presanella; nevai perenni (Pian di Neve); laghi intermorenici (lago Moro) e laghi alpini (lago di Lova, laghi del gruppo Adamello-Presanella);

Componenti del paesaggio naturale: aree naturalistiche e faunistiche (massiccio dell'Adamello-Presanella, valli Campovecchio e Brandet, alta valle di Lozio e Concarena, val Dorizzo, valle Grande del Gavia);

Componenti del paesaggio agrario: ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati (campagna della 'prada' di Malonno, castagneti da frutto della bassa valle, pascoli del Mortirolo, prati della conca di Zone e del Gölem, terrazzi e coltivi del colle di Breno e crinale di Astrio; vigne, campi promiscui del pedemonte di Piancogno; trama particellare del conoide di Cerveno); dimore rurali dell'alta valle (Pezzo, Lecanù); nuclei di poggio e di terrazzo (Vissona, Solato, Villa di Lozio, Astrio, Pescarzo, Odecla, Nazio, Moscio, Lando, Villa d'Allegno); percorrenze piano-monte, sentieri, mulattiere; malghe e alpeggi, casere; ambiti e insediamenti particolarmente connotati sotto il profilo paesaggistico (terrazzo morenico di Niardo, Braone, Ceto, Cimbergo e Paspardo; campagna di Ono San Pietro; frazioni e nuclei di Malonno e di Corteno Golgi; nuclei e contrade della Val Paisco);

Componenti del paesaggio storico-culturale: siti delle incisioni rupestri (Boario, Capo di Ponte, Niardo, Paspardo...); altri siti archeologici (Cividate Camuno, Breno); tradizione della lavorazione del ferro (valle di Bienno, Malonno) e relative testimonianze; archeologia industriale (villaggio operaio e cotonificio di Cogno); centrali idroelettriche storiche (Sonico, Cedegolo); tracciati storici (via 'romana' di valle); ponti storici (ponte di Dassa a Sonico); mulini e altri edifici tradizionali con funzioni produttive; aree minerarie della Val Paisco; apparati difensivi,

castelli (Cimbergo, Breno, 'rocche' di Plemo...); edifici monumentali isolati (San Clemente di Vezza d'Oglio, San Siro di Capo di Ponte, San Pietro in Cricolo a Ono San Pietro, parrocchiale di Monno); sistemi difensivi e strade militari della prima guerra mondiale; santuari (Berzo inferiore, Cerveno), conventi (Annunciata di Piancogno, monastero di San Salvatore a Capo di Ponte), eremi (San Glisente);

Componenti del paesaggio urbano:
centri storici (Artogne, Erbanno, Ossimo superiore, Borno, Esine, Breno, Bienno, Niardo, Braone, Ceto, Cerveno, Nadro, Ono San Pietro, Capo di Ponte, Saviore dell'Adamello, Malonno, Edolo, Sonico, Monno, Vezza d'Oglio, Vione, Canè...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:
belvedere (convento dell'Annunciata a Borno, Adamello dalla Val d'Avio...); infrastrutture di trasporto di rilevanza paesaggistica (Ferrovia della Valle Camonica); aree alpinistiche (Adamello-Presanella); luoghi dell'identità locale (dosso e castello di Breno, pieve di San Siro a Capo di Ponte, Adamello e Lobbia Alta, conca di Pontedilegno, passo e rifugio del Gavia, passo del Tonale...).

Gli indirizzi di tutela dell'ambito sono definiti dall'art. 17 delle N.T.A. (Tutela paesistica degli ambiti di elevata naturalità) e prevedono, in sede di pianificazione comunale, che venga preservata l'identità del paesaggio delle valli e dei versanti, nonché i piani e gli spazi agricoli fra le aree boscate. Gli interventi edilizi sul patrimonio rurale esistente devono ispirarsi al rispetto delle tipologie edilizie locali, mentre le opere pubbliche devono adeguarsi a criteri di adeguato inserimento nel particolare contesto alpino esistente.

[...] 3.1 Compatibilità degli atti di governo del territorio in Lombardia

Per la costruzione degli atti di governo del territorio di comuni, province, comunità montane, enti gestori di Regione Lombardia luglio 2013 parchi regionali e di ogni altro ente dotato di competenze in materia, e nell'ambito della Valutazione Ambientale prevista per i piani (l.r.12/05 art.4), della valutazione di compatibilità del Documento di Piano dei PGT (l.r.12/05, art.13 comma 8), della verifica di compatibilità dei PTCP (l.r.12/05, art.17 comma 7), il PTR costituisce quadro di riferimento (l.r.12/05 art. 20 comma 1, primo periodo), in particolare per quanto attiene la rispondenza:

- al sistema degli obiettivi di piano (rafforzare la competitività dei territori della Lombardia - riequilibrare il territorio lombardo -proteggere e valorizzare le risorse della regione)*
- agli orientamenti per l'assetto del territorio regionale (Sistema rurale-paesistico-ambientale - zone di preservazione e salvaguardia ambientale)*

- agli indirizzi per il riassetto idrogeologico
- agli obiettivi tematici e per i Sistemi Territoriali (Sistema della Montagna)
- alle disposizioni e indirizzi del Piano Paesaggistico (Piano Paesaggistico – norma art.11), secondo gli effetti previsti dalla normativa di piano (Piano Paesaggistico – norma artt.14, 15, 16)
- alle previsioni costituenti obiettivi prioritari di interesse regionale. (sito Unesco)
- Piani Territoriali Regionali d'Area

Sistema Territoriale della Montagna (cfr paragrafo 2.2.2 Documento di Piano - Piano Territoriale Regionale)

La montagna lombarda costituisce un sistema territoriale articolato nella struttura geografica, con altitudini, situazioni climatiche e ambientali molto diverse ma, nel complesso, tutti i differenti ambiti che la compongono intrattengono con la restante parte del territorio regionale relazioni (talora di dipendenza e di conflitto) che ne fanno un tutt'uno distinguibile, su cui peraltro si è incentrata molta parte dell'azione regionale (in passato anche in attuazione della l.r. n. 10/1998, oggi sostituita dalla l.r. n. 25/2007) volta alla valorizzazione, allo sviluppo e alla tutela del territorio montano, oltre che agli interventi di difesa del suolo.

[...] le caratteristiche socio-economiche e le dinamiche in atto, spesso conflittuali, accomunano territori di per sé differenti: la tendenza diffusa allo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione residente che, per qualche ambito territoriale, si sta invertendo e trasformando nel fenomeno del pendolarismo; il sistema economico poco vivace, che tuttavia presenta punte di eccellenza e forti potenzialità di evoluzione (viticoltura, prodotti tipici di qualità, industria turistica,...); la contraddizione tra la spinta all'apertura verso circuiti di sviluppo globale e la tendenza alla chiusura che conservi una più spiccata identità socio-culturale; la qualità ambientale mediamente molto alta, cui corrisponde una forte pressione sui fondovalle; i problemi di accessibilità; le potenzialità di interesse relazioni che vanno ben oltre i limiti regionali trattandosi di territori che per lo più fanno da confine con altre regioni e stati.

La varietà delle situazioni che emergono all'interno del contesto montano è, del resto, evidente: accanto alla montagna dell'invecchiamento, del declino demografico e della marginalità esistono altre realtà che caratterizzano tale sistema; in particolare, la "montagna valorizzata come risorsa" , che presenta indici elevati di produttività rispetto soprattutto all'industria turistica; la montagna urbana e industriale, fatta di comuni di medie dimensioni con indicatori economici e vitalità paragonabili a quelle di ambiti territoriali non montani; la montagna dei comuni periurbani, localizzata a ridosso di centri principali con i quali intesse rapporti di reciproco scambio tra offerta di servizi e impiego e disponibilità di residenze e di contesti ambientali più favorevoli; la

montagna dei piccoli centri rurali, in cui la presenza del comparto agricolo si mantiene significativa e che conservano caratteristiche legate alla tradizione.

[...] Un elemento che connota i territori alpini è rappresentato dagli alpeggi che costituiscono un esteso e complesso sistema (220.000 ettari circa), che svolge non solo la primaria e fondamentale funzione produttiva, ma anche funzioni ambientali, paesaggistiche, turistiche, storico-culturali.

Mantenere l'importanza produttiva degli alpeggi e dei pascoli montani è indispensabile per conservare i valori sociali ed ambientali di cui le attività legate agli alpeggi sono portatrici; a tal fine la Regione ha proposto il Piano Regionale degli Alpeggi, che costituisce un complemento del Piano Agricolo Regionale (dGR VII/16156 del 30 gennaio 2004).

Altra risorsa importante, dal punto di vista ambientale ed economico, è il patrimonio forestale montano (prevalentemente conifere) che costituisce il 79% dell'intera consistenza regionale, ricordando che la Lombardia è la quarta regione italiana per superficie forestale.

[...] Le superfici forestali svolgono un'importante funzione in termini ambientali per il mantenimento della biodiversità, come protezione dei suoli dal dilavamento e per la tutela idrogeologica, per la fissazione dei gas serra, la fitodepurazione e la captazione aerea di elementi inquinanti; contribuiscono inoltre alla regolazione del ciclo delle acque e costruiscono paesaggi di pregio.

[...] il tessuto sociale ed economico della montagna risulta rarefatto e frammentato per l'assenza di economie di scala dovute alla limitata densità di attività produttive e di residenza e alla minore concentrazione di popolazione.

Il lento spopolamento di cui sono oggetti i piccoli comuni montani e il conseguente invecchiamento della popolazione determinano l'insufficienza delle risorse pubbliche per servizi, erogate in relazione al numero di abitanti, causando numerosi problemi alla popolazione residente.

[...] E' però interessante notare come negli ultimi anni, dopo la fase delle grandi migrazioni, si stia assistendo ad una parziale stabilizzazione degli assetti economico-sociali delle aree montane che fa perno sui sistemi di valle, che sovente sono riusciti ad integrare le tradizionali attività agricole e forestali con alcune attività urbane e con il turismo che hanno saputo attrarre dall'esterno.

[...] Il problema dell'accessibilità è lamentato generalmente da tutte le aree montane.

Si tratta dell'accessibilità interna al sistema, in particolare verso i centri principali che forniscono servizi alle altre parti del territorio regionale e verso le funzioni di rango superiore, ma si tratta anche dell'accessibilità esterna, che influisce sulla possibilità, da parte dei territori, di avere accesso ai mercati e al sistema

produttivo e di essere raggiunti dai potenziali fruitori dell'offerta del Sistema Montano, turistica in primis.

Sistema Territoriale della Montagna - OBIETTIVI

- *Tutelare gli aspetti naturalistici e ambientali propri dell'ambiente montano (ob. PTR 17)*
- *Tutelare gli aspetti paesaggistici, culturali, architettonici ed identitari del territorio (ob PTR 14, 19)*
- *Garantire una pianificazione territoriale attenta alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico e alla gestione integrata dei rischi (ob. PTR 8)*
- *Promuovere uno sviluppo rurale e produttivo rispettoso dell'ambiente (ob. PTR 11, 22)*
- *Valorizzare i caratteri del territorio a fini turistici, in una prospettiva di lungo periodo, senza pregiudicarne la qualità (ob. PTR 10)*
- *Programmare gli interventi infrastrutturali e dell'offerta di trasporto pubblico con riguardo all'impatto sul paesaggio e sull'ambiente naturale e all'eventuale effetto insediativo (ob. PTR 2, 3, 20)*
- *Sostenere i comuni nell'individuazione delle diverse opportunità di finanziamento (ob. PTR 15)*
- *Contenere il fenomeno dello spopolamento dei piccoli centri montani, attraverso misure volte alla permanenza della popolazione in questi territori (ob. PTR 13, 22)*
- *Promuovere modalità innovative di fornitura dei servizi per i piccoli centri (ITC, ecc.) (ob. PTR 1, 3, 5)*
- *Promuovere un equilibrio nelle relazioni tra le diverse aree del Sistema Montano, che porti ad una crescita rispettosa delle caratteristiche specifiche delle aree (ob. PTR 13)*

Sistema Territoriale della Montagna - USO DEL SUOLO

- *Contenere la dispersione urbana: coerenza le esigenze di trasformazione con i trend demografici e le dinamiche territoriali in essere, impegnando solo aree direttamente legate ai ritmi effettivi del fabbisogno insediativo*
- *Evitare la dispersione urbana*
- *Limitare l'impermeabilizzazione del suolo*
- *Limitare l'ulteriore espansione urbana nei fondovalle*
- *Favorire interventi di riqualificazione e riuso del patrimonio edilizio con conservazione degli elementi della tradizione*
- *Conservare i varchi liberi nei fondovalle, per le eventuali future infrastrutture*
- *Coordinare a livello sovra comunale l'individuazione di nuove aree produttive e di terziario/commerciale*

3.1.3 Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.)

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), in applicazione dell'art. 19 della l.r. 12/2005, ha natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico ai sensi della legislazione nazionale (Dlgs.n.42/2004) .

Il PTR in tal senso recepisce e consolida e aggiorna il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) vigente in Lombardia dal 2001, integrandone e adeguandone contenuti descrittivi e normativi e confermandone impianto generale e finalità di tutela.

Il Piano Paesaggistico Regionale diviene così sezione specifica del PTR, disciplina paesaggistica dello stesso, mantenendo comunque una compiuta unitarietà ed identità.

Le indicazioni regionali di tutela dei paesaggi di Lombardia, nel quadro del PTR, consolidano e rafforzano le scelte già operate dal PTPR pre-vigente in merito all'attenzione paesaggistica estesa a tutto il territorio e all'integrazione delle politiche per il paesaggio negli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, ricercando nuove correlazioni anche con altre pianificazioni di settore, in particolare con quelle di difesa del suolo, ambientali e infrastrutturali.

Le misure di indirizzo e prescrittività paesaggistica si sviluppano in stretta e reciproca relazione con le priorità del PTR al fine di salvaguardare e valorizzare gli ambiti e i sistemi di maggiore rilevanza regionale : laghi, fiumi, navigli, rete irrigua e di bonifica, montagna, centri e nuclei storici, geositi, siti UNESCO, percorsi e luoghi di valore panoramico e di fruizione del paesaggio.

L'approccio integrato e dinamico al paesaggio si coniuga con l'attenta lettura dei processi di trasformazione dello stesso e l'individuazione di strumenti operativi e progettuali per la riqualificazione paesaggistica e il contenimento dei fenomeni di degrado, anche tramite la costruzione della rete verde.

Il PTR contiene così una serie di elaborati che vanno ad integrare ed aggiornare il Piano Territoriale Paesistico Regionale approvato nel 2001, assumendo gli aggiornamenti apportati allo stesso dalla Giunta Regionale nel corso del 2008 e tenendo conto degli atti con i quali in questi anni la Giunta ha definito compiti e contenuti paesaggistici di piani e progetti.

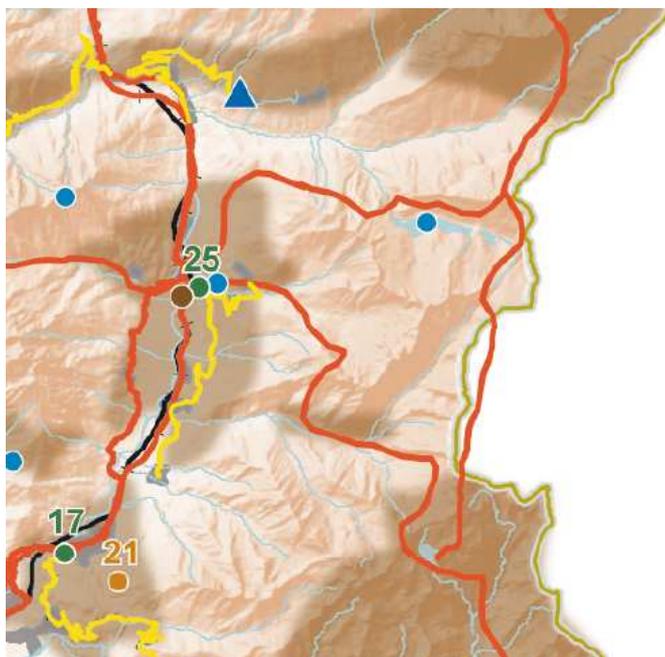
Gli elaborati approvati sono di diversa natura:

- La Relazione Generale, che esplicita contenuti, obiettivi e processo di adeguamento del Piano

- Il Quadro di Riferimento Paesaggistico che introduce nuovi significativi elaborati e aggiorna i Repertori esistenti

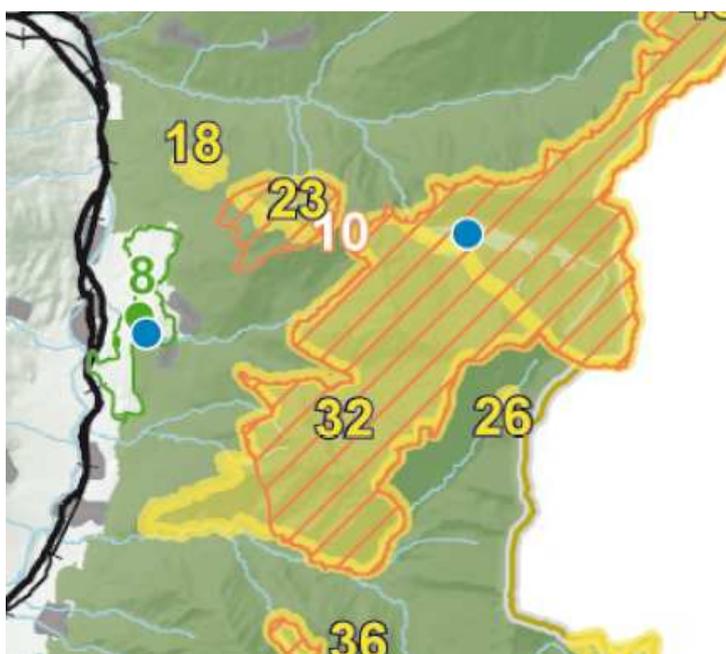
- La Cartografia di Piano, che aggiorna quella pre-vigente e introduce nuove tavole

Estratto PPR - "tavola B - Elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico"



Legenda

- | | | |
|--|--|--|
| | | Confini provinciali |
| | | Confini regionali |
| | | Luoghi dell'identità regionale |
| | | Paesaggi agrari tradizionali |
| | | Geositi di rilevanza regionale |
| | | Siti riconosciuti dall'UNESCO quali patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'umanità |
| | | Strade panoramiche - [vedi anche Tav. E] |
| | | Linee di navigazione |
| | | Tracciati guida paesaggistici - [vedi anche Tav. E] |
| | | Belvedere - [vedi anche Tav. E] |
| | | Visuali sensibili - [vedi anche Tav. E] |
| | | Punti di osservazione del paesaggio lombardo - [art. 27, comma 4] |
| | | Tracciati stradali di riferimento |
| | | Bacini idrografici interni |
| | | Ferrovie |
| | | Ambiti urbanizzati |
| | | Idrografia superficiale |
| | | Infrastrutture idrografiche artificiali della pianura |
- AMBITI DI RILEVANZA REGIONALE**
- | | | |
|--|--|----------------|
| | | Della montagna |
| | | Dell'Oltrepò |
| | | Della pianura |



Legenda

- Confini provinciali
- Confini regionali
- Bacini idrografici interni
- Infrastrutture idrografiche artificiali della pianura
- Idrografia superficiale
- Ferrovie
- Strade statali
- Autostrade e tangenziali
- Ambiti urbanizzati
- Parco nazionale dello Stelvio

- Monumenti naturali
- Riserve naturali
- Geositi di rilevanza regionale
- SIC - Siti di importanza comunitaria
- ZPS - Zone a protezione speciale

PARCHI REGIONALI

- Parchi regionali istituiti con ptcp vigente
- Parchi regionali istituiti senza ptcp vigente



Legenda

-   Confini provinciali
-   Confini regionali
-   Strade panoramiche - [art. 26, comma 9]
-   Linee di navigazione
-   Tracciati guida paesaggistici - [art. 26, comma 10]
-   Belvedere - [art. 27, comma 2]
-   Visuali sensibili - [art. 27, comma 3]
-   Tracciati stradali di riferimento
-   Bacini idrografici interni
-   Ferrovie
-   Ambiti urbanizzati
-   Idrografia superficiale
-   Infrastrutture idrografiche artificiali della pianura

Tracciati guida paesaggistici

Costituiscono i grandi itinerari percettivi del paesaggio lombardo e posseggono i seguenti fondamentali requisiti:

1. risultano fruibili con mezzi e modalità altamente compatibili con l'ambiente e il paesaggio, vale a dire con mezzi di trasporto ecologici (ferroviari, di navigazione, pedonali, cicloturistici, ippici, canoistici ecc.);
2. privilegiano, ove possibile, il recupero delle infrastrutture territoriali dismesse (ferrovie, strade arginali, percorsi storici ecc.);
3. perseguono la compatibilità e l'integrazione fra diversi utenti;
4. tendono, ovunque sia possibile, alla separazione dalla rete stradale ordinaria per garantire standard di protezione e sicurezza;
5. perseguono l'integrazione con il sistema dei trasporti pubblici locali e con la rete dell'ospitalità diffusa.

La selezione dei tracciati ha seguito i seguenti criteri:

- rilevanza regionale, interregionale o internazionale del percorso;
- forte componente tematica del percorso (valenze storiche, religiose, culturali, ambientali ecc.);
- forte caratterizzazione paesaggistica e/o naturale del territorio attraversato.

01 - Sentiero Italia (tratto lombardo con le due direttrici nord e sud)

E' parte integrante di una connessione escursionistica attraverso l'Italia, dalla Sardegna al Friuli Venezia Giulia. La parte lombarda connette il tratto piemontese (da Pino Tronzano sulla sponda del Lago Maggiore) con quello trentino (al Passo del Tonale) e attraversa il nostro territorio da est a ovest seguendo: nella direttrice alta, la dorsale retica e bormina; nella direttrice bassa, la dorsale orobica.

Si tratta di sentieri già esistenti, generalmente fruibili dalla maggior parte degli escursionisti. L'itinerario è diviso in tappe che fanno capo a rifugi o località attrezzate.

Il Sentiero Italia si sovrappone ad altri itinerari escursionistici già elencati nel repertorio del PTPR 1998 (ora alcuni di essi non più considerati singolarmente) e, in particolare, ai seguenti: 3V Via Verde Varesina (parte), Sentiero Confinale, Via dei Monti Lariani, Sentiero delle Orobie, Alta Via della Val Malenco, Alta Via Camuna, Alta Via della Magnifica Terra, Alta Via dell'Adamello. Alcuni tratti sono pure ricompresi nel percorso della Via Alpina, percorso di grande collegamento transalpino e transnazionale.

Punto di partenza: Pino-Tronzano sulla sponda del Lago Maggiore (stazione FS)

Punto di arrivo: Passo del Tonale (Ponte di Legno, BS).

Lunghezza complessiva: 800 km circa.

Tipologie di fruitori: pedoni.

Tipologia del percorso: sentieri, strade campestri e forestali.

Capoluoghi di provincia interessati dal percorso: Como.

Province attraversate: Varese, Como, Bergamo, Lecco, Sondrio, Brescia.

Tipologie di paesaggio lungo l'itinerario: paesaggio alpino d'alta quota, paesaggio alpino di valle glaciale, paesaggio alpino di versante, paesaggio insubrico, paesaggio dei rilievi prealpini, paesaggio dei rilievi prealpini calcarei.

27 - Sentiero Antonioli

Attraversa le Prealpi Bresciane, da Capo di Ponte a Limone sul Garda, realizzato dall'Ente Bresciano delle Chiesette Alpine. Si sviluppa

nella parte meridionale del gruppo dell'Adamello e fra le Prealpi bresciane, articolato in sette tappe segnalate da bande a vernice

bianco/gialle.

Punto di partenza: Breno.

Punto di arrivo: Limone sul Garda.

Lunghezza complessiva: 110 km

Tipologie di fruitori: pedoni

Tipologia del percorso: sentieri, strade comunali.

Capoluoghi di provincia interessati dal percorso: -

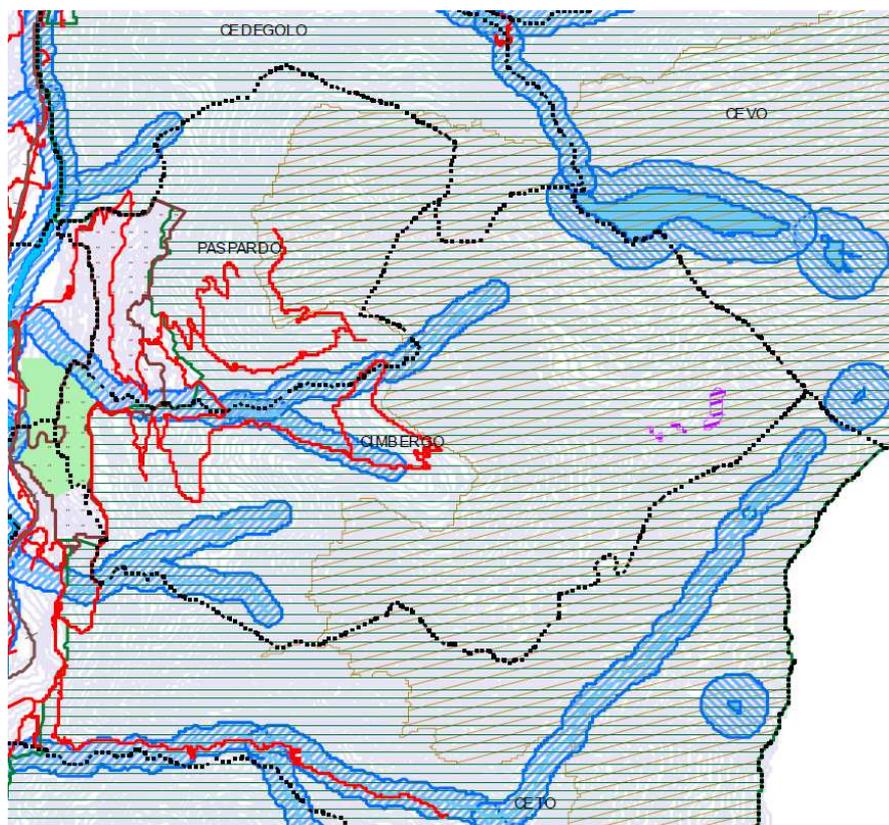
Province attraversate: Brescia.

Tipologie di paesaggio lungo l'itinerario: paesaggio dei laghi prealpini, paesaggio delle valli prealpine.

Strade panoramiche

33 BS SP88 in sin. Oglio da Niardo a Paspardo

Estratto PPR - "tavola I - Quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge – articoli 136 e 142 del D. Lgs. 42/04"



Legenda

- Confini provinciali
- Confini comunali
- Curve di livello
- + + + + Ferrovie
- Autostrade
- Strade principali
- Rete viaria secondaria
- ▨ Aree alpine/appenniniche
- ▨ Ghiacciai
- ▨ Parchi
- ▨ Riserve
- É Zone umide
- Corsi d'acqua tutelati
- Aree idriche
- ▨ Aree di rispetto dei corsi d'acqua tutelati
- Laghi
- ▨ Aree di rispetto dei laghi
- Bellezze d'insieme
- Bellezze individue

3.1.4 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P)

Il PTCP, adottato in data 3 novembre 2003, risulta in sostanziale sintonia con le finalità perseguite dal PRG Intercomunale di Cimbergo. Infatti, se da un lato il PTCP propone come obiettivo la limitazione dello sviluppo urbano e la salvaguardia del patrimonio boschivo esistente, dall'altro lascia ampia libertà di manovra allo strumento urbanistico locale. Inoltre in comuni in cui oltre il 96% del territorio è vincolato a Parco o Riserva le possibilità di espansione sono assai limitate. Il PTCP suddivide la Provincia di Brescia in Sistemi Urbani Sovracomunali con peso di popolazione abbastanza omogeneo e già strutturata attorno a centralità evidenti e riconosciute espresse dalla dotazione dei servizi esistenti (riferiti alla mobilità, alla sanità, all'istruzione, alla distribuzione commerciale, ecc.).

Il PTCP promuove una disciplina paesistica che senza negare direttrici e occasioni di sviluppo, cerca di tutelare in maniera puntuale e coerente, anche se con le imprecisioni date dalla scala e dall'estensione dell'analisi, beni e quadri paesistici così come riconosciuti dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Il tentativo è quello di attribuire ai vari elementi del paesaggio, in maniera sufficientemente analitica, un sistema di valori il più possibile oggettivo e riconoscibile a scala locale tramite il principio di maggior definizione e indurre una forte sensibilizzazione al livello locale nella tematica.

Il PTCP identifica gli ambiti del territorio provinciale per cui si possa riconoscere, partendo da un'analisi tecnica delle unità ambientali presenti, un significativo livello di unitarietà dal punto di vista del funzionamento ecologico, definendo tali ambiti "ecomosaici".

Essa identifica al momento presente 72 ecomosaici, e potrà anche subire alcune modifiche, sulla base di ulteriori elementi di analisi, nel corso delle successive fasi del lavoro.

Tale riconoscimento è alla base delle successive scelte del progetto di rete ecologica provinciale.

Viceversa, ogni elemento della rete ecologica apparterrà ad uno o più degli ecomosaici individuati, che ne costituiranno il contenitore naturale.

Ciascun ecomosaico interessa uno o più comuni, e potrà costituire ambito di riferimento per promuovere azioni comunali o intercomunali di riqualificazione e certificazione della qualità ambientale (ad esempio attraverso PLIS, Agende 21 locali, EMAS ecc.).

Azioni di questo tipo verranno suggerite nelle fasi successive del lavoro dal Progetto finale di Rete ecologica provinciale.

Gli ecomosaici ad oggi riconosciuti per la provincia di Brescia ed i relativi. Il comune di Cimbergo è interessato da

- ECM18 Valle del Savio;

3.1.5 Piano Territoriale di Coordinamento del Parco dell'Adamello

Il Parco dell'Adamello è stato istituito con L.R. 16 settembre 1983 n. 79; il relativo Piano Territoriale di Coordinamento è stato adottato con deliberazione dell'Assemblea della Comunità Montana di Valle Camonica n. 15 del 29 ottobre 1992 ed approvato con modifiche dalla Giunta Regionale con delibera 29 ottobre 2001 n. 7/6632.

In data 6 marzo 2014 sul Bollettino Ufficiale di Regione Lombardia è stata pubblicata la variante n. 4 al Piano Territoriale di Coordinamento del Parco dell'Adamello, approvata con Delibera di Giunta Regionale 21 febbraio 2014 - n. X/1403 (Bollettino Ufficiale di Regione Lombardia: Numero 10 - Serie Ordinaria - Data Pubblicazione 06/03/2014).

Il Parco, classificato "montano e forestale", copre il versante bresciano del massiccio dell'Adamello, fra la Valle Camonica ed il Trentino, ed è contiguo al Parco Adamello-Brenta che comprende il versante adamellino orientale della Provincia autonoma di Trento.

L'interesse principale del Parco consiste nell'unicità dell'elemento tettonico tutelato, cioè il massiccio granitico dell'Adamello, a tutt'oggi interessato da ghiacciai perenni, laghi, zone umide e foreste .

Il Piano del Parco è organizzato geograficamente nei seguenti "ambiti territoriali di tutela" :

- aree proposte a parco naturale
- orizzonti (del *paesaggio antropico* , del *paesaggio alpestre*, del *paesaggio culminale*)
- riserve naturali (n°1 integrale, n°3 orientate , n°8 parziali)
- zone di particolare rilevanza paesistico-ambientale
- monumenti naturali
- zone territoriali di interesse antropico (comprendono zone di iniziativa comunale, zone a prati terrazzati e zone destinate ad attrezzature e insediamenti turistici).

A tali zone sono applicati diversi gradi di tutela, per quanto riguarda gli interventi urbanistici ed edilizi.

Sono stabilite inoltre norme comportamentali indirizzate alla stretta regolamentazione della circolazione dei veicoli, del turismo equestre e ciclistico, della raccolta di flora spontanea e funghi epigei, alla tutela della fauna e alla raccolta di minerali e fossili, nonché norme rivolte alla valorizzazione della rete dei percorsi storici,

dei prati terrazzati e del carattere dell'edilizia in zone di interesse antropico; alla tutela dei corpi idrici e delle zone umide e torbiere; alla conservazione della fauna selvatica e alla gestione dell'ittiofauna; alla gestione del bosco ai fini del consolidamento dei soprassuoli misti di specie arboree autoctone; al potenziamento della capacità del bosco a svolgere le proprie diversificate funzioni; al recupero e potenziamento dei boschi a più elevata valenza protettiva.

3.1.6 Sito UNESCO “Arte rupestre della Valle Camonica - Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Capo di Ponte - Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo” 094-006

Il Piano individua cartograficamente le località appartenenti al sito UNESCO n.94 “Arte Rupestre della Valle Camonica” quali aree di interesse archeologico.

Il sito “Arte Rupestre della Valle Camonica” (n. 94 nella World Heritage List dell'Unesco) si configura come un sito complesso, distribuito in un ambito territoriale molto vasto: episodi di arte rupestre sono infatti rilevabili in tutta la Valle Camonica, un grande comprensorio esteso per più di 80 km, su una superficie di oltre 1.300 kmq. Ad oggi sono rilevate oltre 180 località con rocce istoriate, distribuite nella Bassa, Media e, seppure in minor quantità, Alta Valle ed interessanti ben 30 comuni dei 41 presenti in Valle. In alcuni casi gli episodi di arte rupestre sono altresì correlati alla presenza, nelle immediate vicinanze, di contesti archeologici con presenza di siti d'abitato preistorici e protostorici.

All'interno di questo ricchissimo patrimonio culturale sono stati creati, a partire dal 1955, otto Parchi:

- Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Capo di Ponte
- Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo, Capo di Ponte
- Parco di Interesse Sovracomunale del Lago Moro Luine e Monticolo, Darfo Boario Terme
- Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Capo di Ponte
- Parco Comunale Archeologico e Minerario di Sellero
- Parco Pluritematico del “Còren de le Fate”, Sonico
- Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo
- Parco Archeologico di Asinino-Anvòia, Ossimo-Borno

Attorno ai principali siti d'arte rupestre (i Parchi) sono state altresì definite delle “buffer zone”, aree geograficamente e storicamente omogenee che evidenziano elementi di interesse a diversi livelli: geomorfologico, ambientale, paesaggistico, archeologico e storico.

Nel caso di Cimbergo risultano di specifico interesse il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri e la Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo.

Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri (Capo di Ponte)

Fu istituito nel 1955, primo parco archeologico italiano, con il fine di tutelare, conservare e valorizzare uno dei più importanti complessi di rocce con incisioni preistoriche e protostoriche della Valle Camonica, nonché per promuovere la conoscenza del patrimonio d'arte rupestre.

Costituisce inoltre luogo della cultura, secondo la definizione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Oltre al vincolo archeologico, esiste anche un vincolo paesaggistico, istituito con Decreto Ministeriale del 14.04.1967. Si estende su una superficie di circa 14 ha in Località Naquane, sul versante idrografico sinistro della Valle Camonica, tra i 400 e i 600 m/slm, ai quali si aggiunge una "buffer zone" (avente una estensione di circa 27 ha) coincidente con l'area a vincolo paesaggistico. Confina con la Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo, a costituire un unicum continuo. Al suo interno sono contenute ben 104 rocce incise, uno dei più importanti complessi di rocce incise nell'ambito del sito UNESCO, corredate da apparati didattici (segnaletica, pannelli, piante topografiche) posti lungo i percorsi e in prossimità delle rocce più significative (oltre venti pannelli). La visita è possibile lungo 5 percorsi facilmente percorribili per circa 3 Km, opportune protezioni e passerelle facilitano l'accesso e la visibilità delle rocce in sicurezza, compatibilmente con la morfologia dei luoghi che si sviluppano lungo un versante boschivo.

Il Parco ospita anche un Antiquarium, e sono presenti punti di sosta con panchine e servizi igienici, mentre nelle vicinanze dell'ingresso vi è una piccola libreria per la vendita di guide e pubblicazioni scientifiche. Non esistono punti di ristoro per i quali bisogna recarsi in paese (circa 15/20 minuti a piedi).

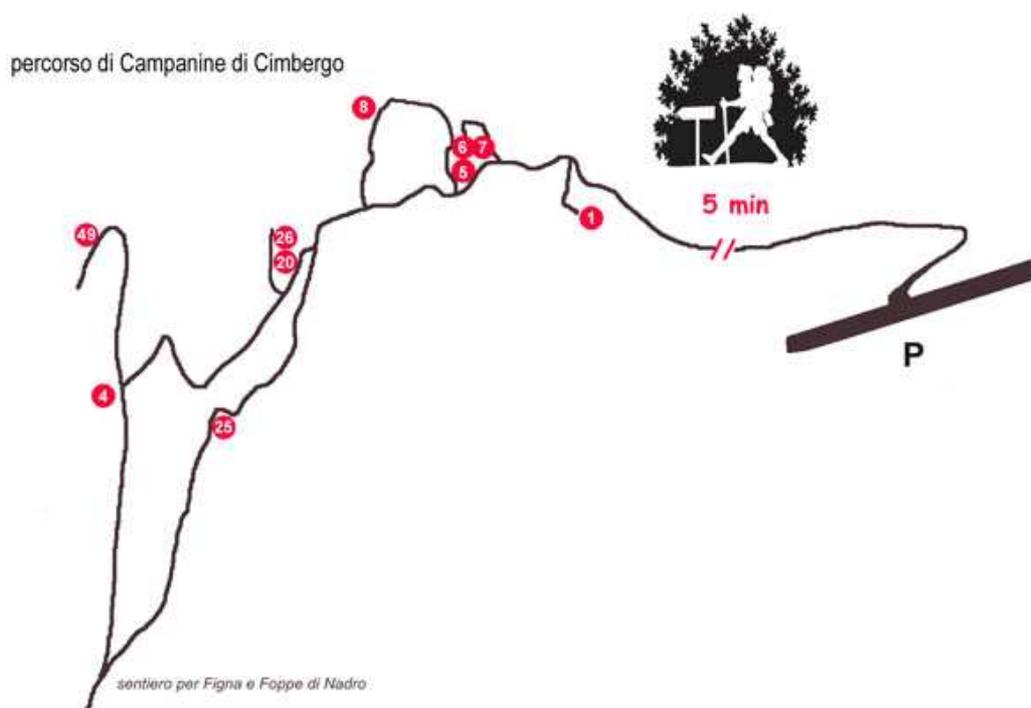
A qualche minuto di distanza dall'ingresso, presso la Chiesa delle Sante, è disponibile una piccola area a parcheggio, dove possono accedere, ma non sostare, anche i pullman.

Il Parco è di proprietà statale, gestito dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, organo periferico del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. L'attività didattica all'interno del Parco è svolta da associazioni e cooperative locali. L'ingresso al Parco è a pagamento

Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo

E' l'area archeologica protetta più grande della Valcamonica, con oltre 400 rocce incise, ed è stata istituita con Delibera di Giunta Regionale n. 30811 del 26 luglio 1983. Si estende per circa 300 ettari abbracciando i tre paesi di Nadro di Ceto, Cimbergo e Paspardo, partendo dalla quota di 360 m s.l.m. e giungendo fino a 950 m s.l.m. Recentemente è stata definita una nuova perimetrazione della Riserva e della relativa "buffer zone", ambedue approvate da parte dell'Ente Gestore nella Conferenza dei Servizi del 23 marzo 2005. La buffer zone (avente una estensione di circa 129 ha) è costituita da due aree C1 e C2 situate, rispettivamente, a ovest e a est della Riserva. La proprietà è mista: consortile, comunale e privata e la gestione è affidata al Consorzio per le Incisioni Rupestri di Ceto Cimbergo e Paspardo, istituito tra i comuni ed avente sede in Ceto.

La Riserva ha il punto di ingresso a pagamento a Nadro di Ceto (infopoint, biglietteria, audio guide, bookshop, wi-fi, servizi) ed accessi a Cimbergo (per Campanine-Figna) e Paspardo (per il Capitello, In Vall e Sottolaiolo).



L'ingresso di Nadro è servito da un parcheggio pubblico gratuito nei pressi del campo sportivo e nella piazzetta antistante il Museo; la distanza fra l'area parcheggio e l'ingresso del parco è di circa 200 metri.

Per facilitare la visita alla Riserva, sono stati individuati degli itinerari di visita che consentono, in poche ore o più tempo, di prendere visione dei molteplici aspetti della Riserva: ambiti archeologici, etnografici ed ambientali. I percorsi sono segnalati da cartelli, mentre le più importanti superfici istoriate hanno accanto pannelli riproducenti i settori istoriati; alcune rocce di Foppe di Nadro sono anche dotate di passerelle per

agevolare la lettura delle incisioni. Al di fuori della Riserva, collocato nel centro storico di Nadro (in comune di Ceto), in un nucleo rurale cinquecentesco, si trova il Museo Didattico della Riserva Naturale Incisioni Rupestri Ceto, Cimbergo e Paspardo. Oltre alla struttura museale, la Riserva ha a disposizione anche:

- n. 2 foresterie per ospitare volontari, studiosi, studenti, rispettivamente a Nadro e a Paspardo;
- n. 3 strutture per l'accoglienza (a pagamento) a Figna di Campanine, all'interno della Riserva.

Entrambi i parchi sono dotati di Piano di gestione, ed il comune di Cimbergo figura tra gli enti che partecipano alla gestione della Riserva e tra i sottoscrittori del Piano di Gestione del sito Unesco.

Il **sito UNESCO** è dotato di un **Piano di Gestione**, frutto di un processo di collaborazione istituzionale tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (tramite la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia), la Provincia di Brescia (cui la Regione ha conferito nuove funzioni in materia), la Comunità Montana di Valle Camonica, il Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano della Valle Camonica (BIM) nonché i Comuni interessati dalla presenza di Parchi (tra cui Ceto).

Il Piano articola gli interventi/azioni/progetti proposti in una serie di Piani sia direttamente connessi alla tutela e conservazione dei siti (come, ad esempio, il Piano degli interventi sulle strutture, di manutenzione e restauro) sia, più in generale, afferenti ad un modello di sviluppo culturale locale (come, ad esempio, il Piano della Ricerca scientifica e tecnologica, della formazione e della diffusione, del marketing territoriale).

Il Piano è finalizzato al perseguimento di obiettivi prioritari quali:

- tutelare e conservare il patrimonio d'arte rupestre della Valle Camonica, riconosciuto nel 1979 di interesse mondiale dall'UNESCO, considerandolo nel contesto archeologico e territoriale al quale è strettamente legato;
- promuoverne e potenziarne la conoscenza, con interventi sistematici e coordinati di documentazione, di ricerca e di studio;
- valorizzare il sito nelle forme e con gli strumenti più idonei, nel rispetto, prioritario e imprescindibile, dell'integrità e dell'identità del bene, all'interno del contesto territoriale e culturale nel quale esso è inserito;
- svilupparne con sapienza l'inserimento nel circuito del turismo culturale e, più in generale, di un sistema turistico;
- operare in modo da rendere compatibili tali priorità con lo sviluppo sostenibile del territorio, per il quale il sito arte rupestre costituisce elemento promotore di sviluppo economico e sociale.

Al termine dell'iter di redazione, nel luglio 2005 il Piano di Gestione è stato approvato dagli Enti sottoscrittori della Dichiarazione di Intenti che si sono altresì impegnati a:

- creare un Osservatorio permanente per l'arte rupestre, quale tavolo di lavoro congiunto, coordinato e convocato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, finalizzato all'analisi preliminare, alla verifica ed al monitoraggio di tutte le azioni attuate nel settore della tutela, conservazione e valorizzazione dell'arte rupestre della Valle Camonica;

- non utilizzare contenuti di indirizzo, pianificazione e scelte progettuali del Piano di Gestione per autonome realizzazioni, che non siano frutto di progettazione condivisa, al fine di non compromettere il disegno unitario contenuto nel Piano di Gestione e premessa ineludibile alla concreta attuazione dello stesso.

Anche la **Riserva Regionale** è dotata di un **Piano di Gestione**, approvato con Deliberazione della Giunta Regionale con delibera n. 5/29143 in data 3 novembre 1992, ed attualmente in corso di revisione.

Il Piano della Riserva Regionale nasce dalla stretta relazione che intercorre tra ambiente naturale, morfologia del luogo ed interventi antropici (in cui ricadono anche le incisioni rupestri). In particolare, per comprendere il fenomeno artistico preistorico, che tante testimonianze ha lasciato all'interno della Riserva, è indispensabile partire dall'ambiente che accoglie questo patrimonio.

È quindi necessario sottoporre a particolare tutela tutti gli aspetti, ambientali, vegetazionali ed antropici, presenti nell'area della Riserva, in quanto elementi che hanno contribuito a creare il contesto nel quale l'arte rupestre si è sviluppata.

Il Piano si compone di uno studio delle persistenze storico-archeologiche, completato da schede delle singole aree con arte rupestre; di un'analisi degli aspetti geologici e naturalistici della Riserva, con schede delle aree con rilevanze faunistiche e vegetazionali di particolare valore; di uno studio forestale della Riserva, articolato in una analisi delle consistenze dei boschi, delle azioni antropiche in atto ed in una serie di proposte di gestione del bosco.

Tra gli obiettivi del Piano della Riserva: la salvaguardia e la conservazione del patrimonio ambientale, archeologico ed etnografico, la valorizzazione del patrimonio nel rispetto della sua conservazione, la regolamentazione e l'incentivazione della ricerca scientifica e l'integrazione del territorio nel contesto locale, anche attraverso interventi di educazione ambientale e di recupero delle attività economiche.

Il territorio della Riserva è stato suddiviso in due aree: l'area A, nella quale sono documentate testimonianze archeologico-ambientali e rilevanze vegetazionali ed etnografiche, e l'area B, nella quale l'accesso è del tutto interdetto a causa della particolare rilevanza archeologico-ambientale.

Una componente fondamentale del Piano è costituita dalla regolamentazione delle attività antropiche, consentite solo nella zona A (utilizzazioni forestali, pascolo, attività agricole, raccolta di funghi e di frutti del sottobosco, raccolta di castagne, ricerca

scientifica ed attività didattica, attività edilizia per la sola manutenzione); viene poi indicata una normativa di attuazione con divieti, limitazioni e regolamentazioni delle attività sopra elencate. Il Piano è corredato da un apparato cartografico (in scala 1:5000), suddiviso per tematiche.

Come sopra citato, il Piano risulta attualmente in fase di revisione anche a fini di armonizzazione con il Piano di Gestione del sito UNESCO di cui al precedente paragrafo.

CAPO 2 - BENI AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICI

3.2.1 Beni ambientali

La Direttiva Europea 92/43 CEE "Habitat" ed il relativo DPR di recepimento 357/97 prevedono l'individuazione di Siti d'importanza comunitaria e di Zone speciali di conservazione per l'avifauna aventi rilevanza pianificatoria, anche se non costituenti categorie vere e proprie di aree protette ai sensi della legislazione regionale o nazionale.

Con L.R.4 del 06/03/2002 *Norme per l'attuazione della programmazione regionale e per la modifica e l'integrazione di disposizioni legislative* si è definita l'individuazione delle citate aree.

Con D.G.R. 14106 dell'8-08-2003 sono stati approvati:

- l'elenco dei 176 SIC proposti per la formazione della Rete Natura 2000 in Lombardia e la loro individuazione cartografica;
- l'affidamento agli enti gestori delle aree protette della gestione dei SIC situati, anche parzialmente, all'interno di queste;
- le Linee Guida per la Gestione di SIC in Lombardia;
- le Modalità procedurali per l'applicazione della Valutazione d'Incidenza.

Il P.T.C.P. promuove a tal fine un progetto strategico rivolto al riconoscimento degli ambiti nella rete "Natura 2000". Fino al riconoscimento regionale della revisione degli ambiti, si applicano agli ambiti attuali le norme di salvaguardia previste del DPR citato. Essi vanno pertanto considerati zone a prevalente non trasformabilità a scopo edilizio ai sensi del successivo art.125 della Normativa del P.T.C.P..

Nel territorio del Comune di Cimbergo si sviluppa una vasta parte dell'area SIC IT2070005 "Pizzo badile - Alta Val Zumella". Il sito è caratterizzato da un substrato di tipo calcareo che, unitamente a peculiarità di ordine climatico, genera una vegetazione ricca di endemismi e di specie rare. Significativo anche il comparto faunistico.

La varietà degli habitat di questo sito è giudicata buona, sia per quanto concerne la vegetazione forestale che quella casmofitica. Il sito rappresenta un'interessante area di presenza di *Capreolus capreolus*, *Cervus elaphus*, *Marmota marmota* e *Vipera berus*, cui sono associati altri elementi di interesse della tipica fauna dell'orizzonte alpino e subalpino, tra cui spiccano *Campanula Raineri*, *Lilium martagon*, *Primula glaucescens* e due specie di *Saxifraga*

3.2.2 Beni culturali

Sono definiti dall'art. 10 del D.Lgs. 42/04 (Codice del paesaggio) come "le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico".

Nel caso in cui le cose siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga a più di 50 anni, l'assoggettamento al vincolo è automatico fino alla verifica di reale sussistenza dell'interesse.

Negli altri casi di proprietà, l'assoggettamento al vincolo deve essere previsto da apposita dichiarazione, il vincolo corrisponde a quello ex lege 1089/39 (assorbita dal Codice).

Si elencano di seguito i vincoli con relativo codice e tipologia, reperiti dalla banca dati IDRA dei Beni Culturali in Lombardia.

La *Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia* ha infatti realizzato un progetto di archiviazione informatizzata dei decreti di vincolo emanati dalla stessa Direzione a partire dal 2001(progetto I.D.R.A.).

Beni storico-artistici vincolati ai sensi della legge 1089/39

Codice vincolo	DB32_01501340150134
Tipo di vincolo	architettonico
Comune	Cimbergo (BS)
Tipologia del bene	Chiesa
Denominazione del bene	CHIESA DI S. GIOVANNI
Decreto	01501340150134

Codice vincolo	DB32_01501260150126
Tipo di vincolo	architettonico
Comune	Cimbergo (BS)
Tipologia del bene	Resti
Denominazione del bene	CASTELLO GIA' DEI CONTI DI LODRONE
Decreto	01501260150126

Codice vincolo	DB32_01501270150127
Tipo di vincolo	architettonico
Comune	Cimbergo (BS)
Tipologia del bene	Resti
Denominazione del bene	CASTELLO GIA' DEI CONTI DI LODRONE
Decreto	01501270150127

Codice vincolo	DB32_01501280150128
Tipo di vincolo	architettonico
Comune	Cimbergo (BS)
Tipologia del bene	Resti
Denominazione del bene	CASTELLO GIA' DEI CONTI DI LODRONE
Decreto	01501280150128

Codice vincolo	<i>DB32_01501290150129</i>
Tipo di vincolo	architettonico
Comune	Cimbergo (BS)
Tipologia del bene	Resti
Denominazione del bene	CASTELLO GIA' DEI CONTI DI LODRONE
Decreto	<i>01501290150129</i>
Codice vincolo	<i>DB32_01501300150130</i>
Tipo di vincolo	architettonico
Comune	Cimbergo (BS)
Tipologia del bene	Resti
Denominazione del bene	CASTELLO GIA' DEI CONTI DI LODRONE
Decreto	<i>01501300150130</i>
Codice vincolo	<i>DB32_01501310150131</i>
Tipo di vincolo	architettonico
Comune	Cimbergo (BS)
Tipologia del bene	Resti
Denominazione del bene	CASTELLO GIA' DEI CONTI DI LODRONE
Decreto	<i>01501310150131</i>
Codice vincolo	<i>DB32_01501320150132</i>
Tipo di vincolo	architettonico
Comune	Cimbergo (BS)
Tipologia del bene	Resti
Denominazione del bene	CASTELLO GIA' DEI CONTI DI LODRONE
Decreto	<i>01501320150132</i>
Codice vincolo	<i>DB32_01501330150133</i>
Tipo di vincolo	architettonico
Comune	Cimbergo (BS)
Tipologia del bene	Resti
Denominazione del bene	CASTELLO GIA' DEI CONTI DI LODRONE
Decreto	<i>01501330150133</i>
Codice vincolo	<i>DB32_01501360150136</i>
Tipo di vincolo	architettonico
Comune	Cimbergo (BS)
Tipologia del bene	Casa
Denominazione del bene	CASA PARROCCHIALE CON PORTALE D'ENTRATA
Decreto	<i>01501360150136</i>

3.2.3 Beni paesaggistici

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), approvato in data 19 gennaio 2010 e da allora vigente, individua (art.16 della Normativa di Piano) l'intero territorio regionale come ambito di valenza paesaggistica e pertanto lo stesso è interamente soggetto alla disciplina normativa del Piano, a prescindere dall'esistenza di provvedimenti espliciti di tutela paesaggistica (art.136 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 e successive modifiche e integrazioni, a seguire Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) o di aree tutelate *ope legis* (art.142 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio).

Sono definiti dall'art. 2 comma 3 del D.Lgs. 42/04 come *“gli immobili e le aree indicati all'art. 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge”*. Il citato art. 134 indica le tipologie di tali beni rinviando, a sua volta, agli artt. 136 e 142.

L'art. 136 tratta di “immobili ed aree di notevole interesse pubblico”, suddividendo tra:

- a) *le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;*
- b) *le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del Codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;*
- c) *i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;*
- d) *le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.*

L'azione di tutela ha luogo solo sui beni individuati tramite uno specifico provvedimento e corrisponde al vincolo ex lege 1497/39 (assorbita dal Codice).

Vincoli paesaggistici ai sensi dell'art.136 interni al territorio Comunale di Cimbergo

Perimetro delle Aree di notevole interesse pubblico

Data atto: 14/04/1967

Descrizione bene: Incisioni preistoriche e vegetazione, Capo di Ponte, Ceto, Cimbergo

Origine atto: Decreto Ministeriale

Commissione Paesaggio: Montagna

Codice: 281

Fonte : E' disponibile una fonte cartografica presso la Struttura Regionale competente

Data commissione: 11/02/1966

Attendibilita': Decreto di vincolo con difficolta' di cartografazione

Estensione: Il decreto vincola aree di piu' comuni

Aree di notevole interesse pubblico

Data atto: 14/04/1967

Descrizione bene: *Incisioni preistoriche e vegetazione, Capo di Ponte, Ceto, Cimbergo*

Atto (pdf): *Apri collegamento*

Commissione Paesaggio: *Montagna*

Codice : 281

Attendibilita' : *Decreto di vincolo con difficolta' di cartografazione*

Origine atto: *Decreto Ministeriale*

Estensione: *Il decreto vincola aree di piu' comuni*

Fonte : *E' disponibile una fonte cartografica presso la Struttura Regionale competente*

Data commissione: 11/02/1966

Parchi nazionali e regionali

Nome Parco: *Parco dell'Adamello*

Livello Pianificazione: *Parco con P.T.C. approvato*

Competenza: *Regionale*

Ente gestore Parco: *Comunita' Montana Valcamonica*

Estremi istituzione Parco: *L.R. n. 23 del 01/12/2003*

Codice: 4

Tipologia atto: *Legge Regionale*

Data istituzione Parco: 9/16/1983

Riserve nazionali e regionali

Estremi istituzione Riserva: *Del. C. R. n IV/938 del 02/03/1988*

Ente gestore Riserva: *Consorzio Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo*

Scala cartografica: 5000

Data approvazione: 03/11/1992

Tipo cartografia: *C.T.R.*

Codice: 47

Estremi atto pianificazione: *D.G.R. n 5/29143*

Competenza: *Regionale*

Data istituzione Riserva: 02/03/1988

Livello Pianificazione: *Riserva con Piano di gestione approvato*

Nome della Riserva: *Incisioni Rupestri di Ceto Cimbergo Paspardo*

L'art. 142 tratta di **"aree tutelate per legge"**, suddividendo tra:

a) *i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;*

b) *i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;*

- c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con R.D. 1775/33, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;*
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;*
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;*
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;*
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del D.Lgs. 227/01;*
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;*
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal D.P.R. 448/76;*
- j) i vulcani;*
- k) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice.*

L'azione di tutela ha luogo automaticamente ed è operante sino all'approvazione dei Piani Paesaggistici di cui all'art. 156 (e quindi, nel caso della Lombardia, sino all'approvazione del P.T.R.) e corrisponde al vincolo ex lege 431/85 (assorbita dal Codice).

Il territorio di Cimbergo è interessato dai seguenti vincoli paesaggistici ai sensi del Decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito dalla legge 8 agosto 1985, n. 431 "Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale" e del successivo Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137" :

Si precisa che:

- per gli ambiti sottoposti a tutela paesaggistica mediante provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico (art.136 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) o ope legis (art.142 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), qualunque intervento di modifica dello stato esteriore dei luoghi è soggetto alla preventiva autorizzazione paesaggistica, secondo quanto previsto dall'art.146 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Tale autorizzazione è provvedimento autonomo e preordinato a titoli autorizzativi di natura urbanistico-edilizia.
- per gli ambiti non sottoposti a tutela paesaggistica, ai sensi degli articoli da 35 a 39 della normativa del Piano Paesaggistico Regionale, i progetti che insistono sullo stato esteriore dei luoghi e degli edifici devono essere sottoposti ad esame di impatto

paesistico, ai sensi della deliberazione di Giunta Regionale n.11045 dell'8 novembre 2002.

Vincoli paesaggistici ai sensi dell'art.142 interni al territorio Comunale di Cimbergo

Aree rispetto corsi d'acqua tutelati

Nome: Torrente Re di Cimbergo in Val Tredenus o di Voland

Descrizione tratto vincolato: Dallo sbocco a km. 3.500 a monte della confluenza col Rio Treduna

Provincia: BRESCIA

Codice: 17170083

Codice fiume Po: 0

Nome: Torrente Tredenus in V. Nicola in destra

Descrizione tratto vincolato: Dallo sbocco per km. 2.000 verso monte

Provincia: BRESCIA

Codice: 17170084

Codice fiume Po: 0

Nome: Torrente di Val Figna e Venecola

Codice fiume Po: 0

Descrizione tratto vincolato: Dallo sbocco a km. 2.000 a monte della confluenza in ogni suo ramo principale in cui si divide

Provincia: BRESCIA

Codice: 17170085

Mappa: Vincoli paesaggistici

Strato: Ghiacciai e circhi glaciali

Nome: FRISOZZO

Codice: 0613.0

Mappa: Vincoli paesaggistici

Strato: Territori contermini a i laghi

Nome: Arno (Lago d')

Codice: LG330

3.2.4 Tutela del centro storico

Per il migliore perseguimento degli obiettivi di Piano, il PGT garantisce la salvaguardia dei valori paesaggistici e culturali presenti all'interno del territorio comunale, compresi i centri storici nella loro globalità.

I centri storici sono elementi di rilevante connotazione paesaggistica, riconosciuti dalla normativa statale (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), regionale (Legge per il Governo del territorio) e provinciale.

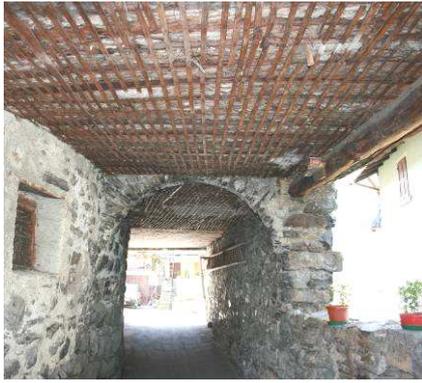
Il "centro storico" comprende tutti gli insediamenti umani le cui strutture, anche se parzialmente trasformate nel tempo, siano state costituite nel passato o, tra quelle successive, quelle eventuali aventi particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche. Al di là dello specifico interesse artistico anche l'impianto urbanistico contiene significati e valori testimoniali.



Gli interventi che interessano il centro storico devono essere orientati verso trasformazioni che, pur adeguando e aggiornando il tessuto secondo le necessità contemporanee, garantiscano il permanere nel tempo dei valori che caratterizzano questi sistemi urbanistici, riorganizzandoli in funzione dei rapporti con il loro più ampio contesto territoriale (elementi edilizi, spazi interni ed esterni, assetto viario, elementi naturali eventualmente presenti).

Lo sviluppo del tessuto consolidato e l'assetto paesaggistico del territorio comunale devono quindi essere attentamente valutati in termini di:

- conservazione e protezione del patrimonio storico-culturale;
- recupero dei sottotetti;
- rapporti pieni-vuoti e saturazione dei vuoti urbani;
- conservazione e protezione delle tracce residue dell'assetto agricolo del territorio;
- applicazione di sistemi energetici da fonti rinnovabili;
- ambiti di trasformazione.



3.2.5 **Altri vincoli amministrativi**

All'interno delle tavole grafiche del Documento di Piano sono rappresentati tutti i vincoli amministrativi definiti dalla legislazione vigente, insistenti sul territorio comunale, in particolare:

- *vincolo idrogeologico*

Il territorio comunale di Cimbergo risulta interessato da aree vincolate ai sensi del R.D. 3267/23.

- *fascia di rispetto elettrodotti*

Il comune è interessato molto marginalmente dalla presenza di un elettrodotto Terna ad A.T. che collega la sottostazione di Sellero con quella di Nave, nei pressi di Brescia, caratterizzato da una tensione nominale di esercizio di 380 kV.

Risulta interessata la piccola porzione, posta a nord-ovest del territorio comunale, verso il fondovalle e che si insinua tra i territori di Cedegolo e Capo di Ponte.

Nella tavola viene riportato il tracciato dell'elettrodotto e viene altresì indicata la relativa distanza di prima approssimazione (DPA) pari a m 45. L'eventuale determinazione dell'effettiva fascia di rispetto richiederà la verifica, ai sensi del D.P.C.M. 8/7/03, dei limiti di esposizione e dell'obiettivo di qualità relativi all'intensità del campo magnetico e del campo elettrico.

- *fascia di rispetto sorgenti idropotabili*

Nel territorio comunale sono attive sorgenti ad uso potabile; per ciascuna sorgente si sono riportate nelle tavole grafiche di Piano la zona di tutela assoluta e la zona di rispetto ai sensi del D.P.R. 236/88.

- *fascia di rispetto cimiteriale*

Come più diffusamente riportato nel Piano Regolatore Cimiteriale, la fascia di rispetto del cimitero, localizzato nei pressi della chiesa San Giovanni, risulta riportata nelle tavole grafiche di Piano.

3.2.6 **Assetto geologico, idrogeologico e sismico**

Viene affrontato integralmente nello studio di settore redatto dal dott. geol. Fausto Franzoni e dal dott. geol. Davide Lombardi, allegati alla presente Piano e ai quali si rimanda.

CAPO 3 - CRITICITA' E POTENZIALITA' DEL TERRITORIO COMUNALE

3.3.1 Criticità ambientali

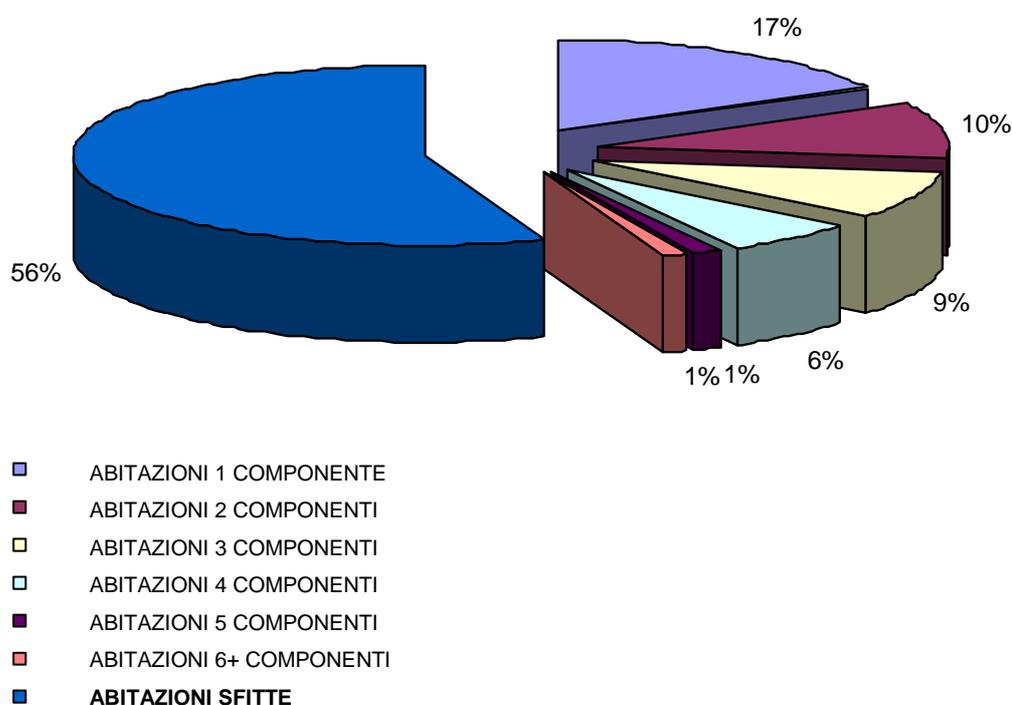
- Gli spazi aperti nel verde sono tutelati ma poco valorizzati in riferimento al loro potenziale ambientale ed anche di fruizione consapevole da parte di abitanti e turisti.
- La situazione idrogeologica presenta diverse criticità sul territorio comunale che verranno puntualmente localizzate da specifici studi di settore e per le quali l'Amministrazione effettuerà una serie di interventi di messa in sicurezza.
- La pressione antropica risulta molto differenziata nei periodi turistici dove la popolazione residente risulta crescere con lievi impatti sulla gestione del territorio e dei servizi (acquedotto, fognatura, rifiuti, parcheggi...).

3.3.2 Criticità infrastrutturali

- La viabilità principale è costituita dalla Strada Provinciale SP 88 che dal fondovalle raggiunge gli abitati di Cimbergo e di Paspardo, attraversando l'abitato di Ceto e lambendo la frazione Figna Negli anni tale via di collegamento è stata ammodernata e messa in sicurezza. Resta tuttavia il problema dell'attraversamento del nucleo storico di Cimbergo. Che crea particolari disagi a causa del restringimento della carreggiata per via dell'attestazione degli edifici in cortina esistenti.
- Si riscontra la mancanza di un sistema riconoscibile di percorsi protetti pedonali e ciclabili che colleghi e valorizzi gli spazi pubblici.
- La dotazione di parcheggi pubblici ben strutturati è di poco sufficiente a soddisfare sia la domanda interna che quella esterna, con alcune problematiche nei periodi di afflusso turistico.

3.3.3 Criticità insediative

- Il territorio comunale ha una dotazione scarsa di servizi di qualità atta a soddisfare le esigenze turistiche di alto livello.
- Il territorio del “centro” è disgiunto dalle baite sparse, esse rimangono infatti delle “isole” nel territorio; ciò è causato soprattutto dall'assenza di servizi ma anche da un cambiamento dei modi di utilizzo degli edifici esistenti e dalle modalità di vita.
- È presente un enorme patrimonio edilizio all'interno del nucleo di antica formazione, il cui recupero deve essere incentivato, consentendo l'adeguamento di tipo igienico e sanitario degli immobili vetusti, utilizzando tecnologie di salvaguardia ambientale e risparmio energetico e superando le problematiche relative al cambiamento di destinazione d'uso da agricola a residenziale.



3.3.4 Potenzialità e risorse ambientali

Il territorio comunale di Cimbergo è caratterizzato da un contesto ambientale unico nel suo genere, ricco di presenze storico-artistiche (cappelle votive, Castello, chiese, affreschi) e paesaggistico-naturalistiche (incisioni rupestri, boschi, montagne, parchi e torrenti) da salvaguardare e valorizzare tramite precisi interventi quali:

- progetti di sviluppo ecosostenibili per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente;

- interventi su strade montane, campestri, sentieri, al fine di migliorare la viabilità montana, creare nuove aree attrezzate;
- recupero delle coltivazioni con sostegno all'imprenditorialità agricola giovanile e garantendo finanziamenti per la sistemazione dei muri di terrazzamento ed il recupero di strade o sentieri rurali;

Il sistema rurale, paesistico ed ambientale del territorio di Cimbergo rappresenta un patrimonio territoriale e paesistico di fondamentale importanza sotto il profilo ambientale (tutela degli ambiti naturali, continuità della rete ecologica, tutela e valorizzazione del sistema idrografico, ricomposizione e salvaguardia dei paesaggi colturali rurali e dei boschi).

Tale sistema appare di estremo valore, si consideri infatti che l'urbanizzato rappresenta poco più dell' 1% del territorio comunale complessivo mentre il Parco dell'Adamello ne rappresenta quasi il 98% e la Riserva delle Incisioni Rupestri circa il 2%.

Tali emergenze paesaggistiche rendono Cimbergo un territorio con un elevato valore aggiunto nonché enormi potenzialità sotto il profilo turistico-ricettivo.

La maestosità delle montagne, i castagni secolari e il patrimonio mondiale delle incisioni rupestri caratterizzano e contraddistinguono il territorio comunale, offrendo al turista bellezze naturali incomparabili, borghi ricchi di storia e tradizione, rocce incise.

All'interno del P.G.T. devono svilupparsi quindi non solo azioni di salvaguardia (peraltro già ampiamente svolte dal Parco e dalla Riserva) ma anche proposte di sviluppo che mettano a sistema gli elementi puntuali esistenti e in progetto (strutture ricettive, belvedere, aree di sosta panoramiche, sentieri) da insediare in un disegno coordinato e leggibile sul territorio.

3.3.5 Potenzialità e risorse infrastrutturali

- Posizione strategica all'interno del corridoio della Valle Camonica.
- La sentieristica ed i percorsi di connessione, la visione di una mobilità ciclo pedonale a scala sopra comunale sono elementi da valorizzare come risorsa primaria dell'intero territorio comunale con evidenti possibilità di sinergie e complementarità con le politiche del comune di Paspardo.

3.3.6 Potenzialità e risorse insediative

- Il nucleo di antica formazione e le baite sparse, le presenze storico - artistiche (Castello, cappelle votive, fontanili), sono elementi da valorizzare come risorsa primaria dell'intero territorio comunale. Possibilità di differenziare lo sviluppo dell'offerta turistica cercando di offrire maggiori percorsi di collegamento e servizi adeguati.
- Esistenza di un territorio con possibilità di sviluppo a carattere residenziale turistico-ricettivo, sostenibile anche con il riuso del patrimonio edilizio esistente.

TITOLO 4

LO SCENARIO STRATEGICO DI PIANO

Le scelte strategiche che l'Amministrazione comunale ha intrapreso sono di fondamentale importanza se considerate unitamente al nuovo Piano di Governo del Territorio ideato per proiettare il Comune verso una riqualificazione generale del proprio territorio.

Il Documento di Piano si propone come strumento che porta con sé le scelte programmatiche prevalenti, con cui trasformare il territorio mediante progetti unitari e aree sistemiche.

In particolare la strategia territoriale di cui l'Amministrazione si è fatta carico propone temi e indirizzi atti a risolvere le problematiche, ricercando le risorse e le potenzialità del territorio e dei suoi abitanti, sia residenti che turisti.

Il processo di redazione del Piano di Governo del Territorio intrapreso dall'Amministrazione in sinergia con gli abitanti tramite un processo partecipativo e di cooperazione, ha l'obiettivo di promuovere scelte il più possibile condivise da tutti.

Le scelte fondamentali strategiche si manifestano attraverso i tre seguenti sistemi territoriali:

4.1 Il sistema ambientale

Il territorio comunale, contraddistinto da un contesto ambientale particolarmente ricco di componenti di elevato valore paesaggistico e naturalistico, merita conservazione, riqualificazione e tutela, mirando ad azioni che coinvolgano l'intero sistema ambientale del territorio.

In coerenza con la strategia ambientale territoriale di livello sovra comunale, l'Amministrazione promuove la realizzazione di corridoi ecologici e la riqualificazione delle sponde dei torrenti. Vengono inoltre tutelate le riserve e i monumenti naturali e perseguita una politica di incentivazione alla salvaguardia ambientale e alla riqualificazione degli spazi aperti, garantendo una continuità ecosistemica in grado di costituire un nuovo rapporto tra urbanità e ambiente naturale.

- Il sistema agricolo

Le azioni progettuali dovranno promuovere il recupero delle baite e degli alpeggi abbandonati o ancora attivi formulando nuove regole insediative di tipo controllato che sappiano riprendere, attualizzandole, le dialettiche architettoniche degli alpeggi tradizionali.

Possibilità di insediare nuove attività turistiche legate all'attività agricola (agriturismo), si potrà tendere alla valorizzazione del paesaggio e delle pratiche tradizionali di montagna.

Le azioni di piano dovranno inoltre incentrarsi anche sullo sviluppo in termini di riqualificazione in chiave attuale degli alpeggi, rifugi e bivacchi esistenti. Essi

infatti potrebbero essere rifunzionalizzati dando origine anche a veri e propri spazi mostra, legati al mondo ed al contesto tipico di questi luoghi.

- *I lembi boschivi e il sistema idrologico*

I lembi boschivi sulle scarpate e sui versanti montuosi costituiti da boschi legnosi misti, castagneti, boschi cedui, boschi di conifere e boschi misti, vanno salvaguardati, garantendo così le connessioni ecologiche territoriali previste dal Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Brescia.

Bisognerà quindi salvaguardare il territorio anche tramite una politica di sensibilizzazione ambientale, che dovrà essere dimostrata dagli enti in prima persona mediante la cura del paesaggio e dell'ambiente.

- *I parchi urbani e le loro connessioni*

Si auspica la costituzione di un sistema di parchi "urbani" che andranno a connettersi con il sistema degli spazi aperti tramite piste pedonali e ciclabili e viali alberati.

- *I servizi legati al sistema ambientale*

Al contrario della situazione attuale, dove si ha tutta una serie di standard che soddisfano la normativa regionale, ma portando un valore aggiunto modesto agli abitanti, le azioni di Piano dovranno incentrarsi sul sistema dei servizi di qualità, nel senso che un potenziamento qualitativo degli stessi può rappresentare il vero motore per lo sviluppo trasformativo del paese. Dovranno essere realizzate aree e strutture di servizio, basate su accordi pubblico e privato, in grado di innalzare la qualità e la vivibilità degli abitanti nonché dei turisti.

- *Il territorio insediato*

A tutto il territorio insediato di Cimbergo dovrà essere applicata una politica ambientale atta ad incentivare la manutenzione del verde privato e l'accrescimento del relativo corredo arboreo ed arbustivo.

4.2 Il sistema della mobilità

L'Amministrazione si propone di riqualificare e potenziare le strade esistenti di collegamento con le aree sparse tramite opportuni adeguamenti delle carreggiate e la realizzazione di una rete di piste pedonali e ciclabili eventualmente supportate da punti di informazione turistica.

Sono inoltre previsti altri interventi atti a migliorare la vivibilità del centro abitato. Rientra in questa azione il miglioramento della qualità urbana, anche attraverso scelte di riordino edilizio ed implementazione dei servizi pubblici compresa la messa in

sicurezza della mobilità pedonale e ciclabile sia in ambito urbano sia in ambito extraurbano.

Gli indirizzi per il sistema della mobilità dovranno riferirsi azioni e progetti operativi riguardanti:

- La riqualificazione delle strade urbane secondarie di paese tramite inserimenti di verde e piantumazioni arboree, e la realizzazione di piste pedonali e ciclabili che collegano il nucleo storico alle baite sparse.
- La riformulazione dei servizi per la sosta legati alla mobilità, che dovranno essere progettati tenendo presente la difficoltà dell'allargamento della carreggiata stradale esistente.
- Il potenziamento della ricchissima rete interpodereale costituita da strade di montagna, mulattiere, sentieri, così da realizzare tramite percorsi vita e tragitti pedonali e ciclabili segnalati, un sistema forte che riesca a valorizzare le caratteristiche ambientali e naturalistiche del territorio di Cimbergo a servizio degli abitanti e dei turisti.

4.3 Il sistema insediativo

Superando il vecchio modo tradizionalista di fare pianificazione agendo sul territorio per comparti omogenei (le vecchie zone A, B, C ecc.), ci si avvale dell'innovazione introdotta dalla L.R. 12/2005 che prende in esame il territorio non più per singoli lotti e parti ma per ambiti unitari strategici, per parti di territorio che si trasformano tramite progetti unitari che si concretizzano mediante pianificazione attuativa.

Il nuovo progetto urbanistico-edilizio sarà differenziato per tessuti insediativi, intesi quali ambiti omogenei sotto il profilo morfologico e delle tipologie edilizie e urbanistiche insediate, sintesi di funzioni, forma urbana, tipologie edilizie.

I tessuti urbani si configurano quindi come porzioni insediative, all'interno delle quali i caratteri di omogeneità sono forti e prevalgono sulle differenze e dove gli elementi edilizi e urbani che le compongono appaiono riconducibili ad alcuni tipi specifici tra loro differenti, ma costantemente ripetuti.

Vengono dunque individuati ambiti di trasformazione tali da soddisfare la domanda manifestata con le istanze dagli abitanti, compatibile con l'ambiente ed in coerenza con la fattibilità geologica, utilizzando indici edificatori ponderati in un'ottica generale di bassa invasività e di incentivazione premiante la qualità degli interventi.

Gli ambiti storici vengono tutelati sulla scorta della riaffermazione e promozione dell'identità e peculiarità esistenti nel territorio.

Viene promossa tramite incentivi volumetrici la ristrutturazione degli edifici che rispondano alle caratteristiche di eco compatibilità, secondo i criteri del risparmio energetico.

Al fine di semplificare la gestione del territorio esistente, il governo degli interventi per gli ambiti insediati sarà poi garantito da una normativa per i tessuti interna al Piano delle Regole (terza componente del Piano di Governo del Territorio).

- *Gli ambiti insediativi di antica formazione*

La disciplina per gli interventi su questi fabbricati si propone di guidare gli interventi di manutenzione e di trasformazione, così da consentire un reale ed effettivo recupero, legato all'eliminazione delle superfetazioni ed alla conservazione delle qualità e dei valori architettonici e tipologici.

Andrà perciò rivisitato il centro storico, così da individuare all'interno degli ambiti consolidati, le tipologie architettoniche effettivamente meritevoli di una tutela storica, agendo tramite scelte operative legate anche alle unità minime di intervento.

- *Gli ambiti insediativi consolidati con tutela del verde*

Questi ambiti insediativi sono considerati nella prassi della pianificazione urbanistica quella parte di "città consolidata" sostanzialmente priva di valori storici, edificata con continuità e con una struttura urbana compatta da sottoporre ad interventi di manutenzione, adeguamento edilizio e completamento urbanistico sulla base di regole prevalentemente edilizie.

Gli ambiti insediativi consolidati con tutela del verde devono concorrere al mantenimento del sistema paesistico e ambientale mediante una disciplina di manutenzione qualitativa, nella prospettiva della tutela paesaggistica del contesto e della compatibilità ecologica degli insediamenti.

In questi contesti il piano dovrà continuare, anzi incrementare la politica di tutela del verde esistente valutando attentamente la possibilità di mirati completamenti di qualità.

- *Gli ambiti insediativi consolidati nuclei rurali*

La disciplina per questi tessuti si prefigge di guidare gli interventi di manutenzione e di trasformazione così da consentire un reale ed effettivo recupero legato ad una conservazione delle qualità e dei valori architettonici e tipologici.

Essi infatti rappresentano una ricchezza fondamentale di questo territorio: un sistema di rivitalizzazione di questi nuclei permette infatti anche un nuovo modo di relazionarsi con l'ambiente della montagna abitata.

- *Dal residuo allo sviluppo tramite Piani Attuativi*

I PA previsti per gli ambiti di trasformazione dovranno attuarsi all'insegna della perequazione urbanistica, così da superare il muro delle disparità di trattamento, e allo stesso tempo dare alla comunità servizi di qualità effettivamente realizzati e non delle aree standard che rimangono solo delle previsioni sulla carta.

Il Piano delle Regole stabilirà su ogni PA quali dovranno essere i comparti edificati e quali quelli da destinare a standard e a servizi.

4.4 Indirizzi per il Territorio

Obiettivo fondamentale dell'Amministrazione comunale sarà quello di ricollocare la località all'interno di quelle portanti del turismo provinciale, adottando strategie di politica urbanistica concrete e lungimiranti.

Gli indirizzi e le azioni che il Documento di Piano esplicita e in generale cerca di delineare, in coerenza con quelli dettati dal PPR e dal PTC, per i tre sistemi territoriali fondamentali di riferimento, *ambientale, della mobilità ed insediativo*, sono connessi e relazionati attraverso gli obiettivi strategici a cui dovranno riferirsi le politiche, i programmi e gli interventi che saranno attivati nei prossimi cinque anni e che impronteranno comunque anche i periodi successivi.

Tali obiettivi mirano a:

- rafforzare e valorizzare il sistema ambientale con i suoi ambiti agricoli e boschivi tutelando il paesaggio e il sistema orografico - torrentizio;
- risolvere le problematiche infrastrutturali e valorizzare le potenzialità esistenti, così da apportare uno sviluppo di qualità al territorio di Cimbergo, basato sulla rifunzionalizzazione e valorizzazione di una centralità importante del territorio della Val Camonica;
- qualificare ulteriormente gli ambiti consolidati puntando su una politica di rinnovamento e rispetto dell'ambiente, rivitalizzando e salvaguardando sia il tessuto storico che quelli consolidati e puntando su un miglioramento della qualità architettonica e dello spazio pubblico;
- portare sviluppo al paese in termini di servizi di qualità e in quelli di sviluppo edilizio controllato fondandosi sulle aree residuali lasciate dal Piano vigente;

Il *primo obiettivo* riguarda il rafforzamento e la valorizzazione del sistema ambientale ad alta qualità paesaggistica e naturalistica, mediante connessioni ecologiche extraurbane in modo da garantire l'ecosistema della valle.

Obiettivo che mira anche alla valorizzazione del sistema dei paesaggi agrari tramite interventi di recupero degli alpeggi e delle baite sparse.

Il *secondo obiettivo* è riferito alla valorizzazione, riqualificazione nonché potenziamento delle aste viarie principali esistenti, con il conseguente sviluppo dei servizi alla mobilità come gli spazi per la sosta e la sosta breve, individuando nell'innalzamento della qualità infrastrutturale una delle condizioni necessarie per lo sviluppo e la ricucitura urbana del territorio di Cimbergo.

Il *terzo obiettivo* sostiene l'impegno per portare una qualificazione generale al territorio, mediante la salvaguardia del centro storico mantenendone saldi i caratteri architettonici, valorizzando il patrimonio edilizio esistente anche implementando il recupero e gli ampliamenti per una possibile rivitalizzazione abitativa.

La riqualificazione infine dello spazio pubblico è di fondamentale importanza per una realtà come quella di Cimbergo, così da proiettarsi verso standards qualitativi di elevata competitività.

Il *quarto obiettivo* segue una linea di sviluppo controllato prevalentemente di completamento e trasformazione di buona parte delle aree su cui nel PRG vigente erano previsti i piani attuativi.

Dovrà inoltre essere perseguita una politica che miri verso la promozione ed all'incentivazione della qualità architettonica per mezzo di un'adeguata definizione dei progetti in linea con l'innovazione tecnologica sperimentata in altri contesti montani europei.

4.5 La Componente Paesistica del PGT

Lo studio del territorio e le sue specifiche caratteristiche, articolando il metodo di lavoro per cogliere al meglio criticità e potenzialità del paesaggio alpino di Cimbergo, sono la base di un percorso di costruzione del PGT che ha ritenuto la componente paesistica come uno degli elementi strutturanti.

Gli elaborati "paesistici" del PGT non sono però e non vanno intesi parte di un Piano paesistico autonomamente redatto rispetto al PGT, ma come l'esplicitazione della componente paesistico - ambientale dello stesso PGT, nel senso proprio di quanto dettato dalla legge regionale 12/2005 e successive modificazioni.

Il PGT infatti si confronta con quanto prescritto dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR) e dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).

Il "Documento di Piano" si confronta e si adegua al Piano Paesaggistico Regionale vigente, che, come visto nell'analisi dello stato di fatto, colloca il territorio di Cimbergo nell'ambito geografico "Valle Camonica".

Gli indirizzi di tutela dell'ambito prevedono, in sede di pianificazione comunale, il mantenimento dell'identità del paesaggio delle valli e dei versanti, nonché i piani e gli spazi agricoli fra le aree boscate. Gli interventi edilizi sul patrimonio rurale esistente

devono ispirarsi al rispetto delle tipologie edilizie locali, mentre le opere pubbliche devono adeguarsi ad opportuni criteri di inserimento nel particolare contesto alpino esistente.

La tutela e lo sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali sono obiettivo primario del piano, subordinato tuttavia alla salvaguardia ambientale, intesa come risorsa economica, di lavoro per la popolazione e di presidio umano della montagna.

L'attività agricola nel fondovalle viene considerata elemento da incentivare, così come l'agriturismo e il turismo.

Particolari norme tutelano il patrimonio storico e disciplinano i ritrovamenti archeologici e quelli della prima guerra mondiale, gli edifici di interesse storico-artistico isolati esistenti, le recinzioni, i campeggi, la viabilità, la prevenzione degli incendi, le zone a rischio idrogeologico, le cave e le discariche, gli impianti termici.

4.6 Le scelte strategiche del Documento di Piano

Negli elaborati grafici sono riportate solo le scelte strategiche aventi riscontro territoriale in linea con la filosofia del Documento di Piano, strumento di pianificazione strategico non conformativo e vincolistico come il Piano dei Servizi e il Piano delle Regole, mentre il PGT propone anche progetti su temi che si concretizzano solo nella fase attuativa con l'attivazione di servizi, iniziative e manifestazioni, o mediante strumenti non prettamente urbanistici, quali i Piani di settore.

Gli interventi dovranno riferirsi ai seguenti criteri guida, basati sul fatto che tutte le azioni del PGT mettono al centro i cittadini di Cimbergo, residenti e turisti, come i primi fruitori del territorio, ma al contempo anche come i primi difensori dello stesso:

- minimizzare il consumo di suolo. Il PGT, pur riconoscendo la necessità di cercare di soddisfare le esigenze dei cittadini in termini di nuove edificazioni, ma seguendo regole generali che prevedano che ogni intervento apporti benefici alla collettività in termini di servizi (strade, parcheggi, parchi, ecc.), si deve rapportare con gli indirizzi di riduzione dell'impatto paesistico fissati dal Piano, riducendo l'uso di territorio oggi libero al di fuori del tessuto consolidato (ambiti di trasformazione).
- Il PGT riconosce ed intende valorizzare e salvaguardare le risorse ambientali e paesistiche specifiche del territorio di Cimbergo. Tale azione dovrà avvenire non soltanto tutelando gli elementi caratteristici, quali gli ambiti naturali e quelli boscati, le architetture di pregio, ecc., con una specifica normativa, ma anche mediante il riconoscimento della "valenza paesistica" del Piano, secondo i disposti della LR 12/2005, del Piano Paesaggistico Regionale e del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Brescia.
- Sostegno alle attività turistiche ed economiche esistenti e al loro corretto sviluppo, nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio. Anche per queste attività ogni nuovo intervento dovrà apportare benefici alla collettività in termini di servizi, parcheggi, parchi, riqualificazione verde, ecc.

Per quanto riguarda gli Ambiti di trasformazione, ovvero gli strumenti attuativi del PGT, un apposito capitolo li illustra (cfr. DP1.a *Norme tecniche di attuazione del documento di piano*), individuandone il perimetro e definendo nel dettaglio i parametri urbanistici, i criteri paesistici e i servizi pubblici o d'interesse pubblico da reperire.

Partendo dagli assunti di base dichiarati negli obiettivi programmatici del PGT, e dai principali criteri guida sopra esposti, il Documento di Piano individua le seguenti aree di intervento e le relative scelte strategiche:

- Sistema ambientale e agricolo alpino
- Sistema dei sentieri e dei percorsi
- Nucleo di antica formazione
- Tessuto consolidato
- Ambiti di trasformazione
- Sistema dei servizi

4.7 Coerenza fra gli obiettivi del Sistema della Montagna del PTR e gli obiettivi del Piano di Governo del Territorio

SISTEMA DELLA MONTAGNA

Rafforzare e valorizzare il sistema ambientale Tutelare gli aspetti naturalistici e ambientali propri dell'ambiente montano

Tutelando il paesaggio e il sistema orografico-torrentizio Tutelare gli aspetti paesaggistici, culturali, architettonici ed identitari del territorio

Valorizzare i caratteri del territorio ai fini turistici, in una prospettiva a lungo periodo, senza pregiudicarne la qualità

Rafforzare e promuovere il sistema regionale delle aree protette montane, anche in connessione con la rete europea delle aree protette alpine e valorizzare e tutelare le aree di rilevanza ambientale di connessione fra le aree protette

Valorizzare le potenzialità esistenti e qualificare gli ambiti consolidati Garantire una pianificazione territoriale attenta alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico e alla gestione integrata dei rischi

Contenere il fenomeno dello spopolamento dei piccoli centri montani, attraverso misure volte alla permanenza della popolazione in questi territori

Promuovere un equilibrio nelle relazioni tra diverse aree del sistema montano, che porti alla crescita rispettosa alle caratteristiche specifiche delle aree

Contenere il fenomeno dello spopolamento dei piccoli centri montani, attraverso misure volte alla permanenza della popolazione in questi territori

Favorire interventi di riqualificazione e riuso del patrimonio edilizio con conservazione degli elementi della tradizione

Portare sviluppo al paese in termini di servizi di qualità e di sviluppo edilizio controllato Contenere il fenomeno dello spopolamento dei piccoli centri montani, attraverso misure volte alla permanenza della popolazione in questi territori

Garantire una pianificazione territoriale attenta alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico e alla gestione integrata dei rischi

TITOLO 5

DETERMINAZIONI DI PIANO

5.1 Sistema Ambientale e Agricolo Alpino

Il Documento di Piano, in coerenza con gli indirizzi di salvaguardia paesistico - ambientale dettati dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR) e dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Brescia (PTCP), assume come centrali i principi di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali esistenti nel territorio di Cimbergo. Il Piano considera infatti tale patrimonio come invariante strutturale che determina e condiziona le scelte progettuali. Il PGT promuove inoltre la conservazione attiva dei caratteri produttivi rimasti del territorio agricolo, oltre che il loro ruolo di memoria storica delle particolari peculiarità paesistiche e della tradizione contadina.

Obiettivo principale del Documento di Piano è dunque la salvaguardia e la valorizzazione dei due ambiti, quello agricolo e quello boscato, da cui, insieme al territorio urbanizzato, è composto e caratterizzato il territorio comunale.

Per gli interventi in questi ambiti si hanno risposte dirette in termini normativi nel Piano delle Regole.

In particolare il Documento di Piano si propone la salvaguardia delle situazioni di ruralità presenti negli ambiti sopra descritti e in generale di tutto il territorio, perseguendo scelte strategiche al fine di:

- valorizzare la diversità degli ambienti e dei paesaggi, in particolare gli ambiti boscati, intesi sia come risorsa ambientale che economica;
- sostenere le attività agricole rimaste, rafforzandone il ruolo come elemento di presidio del territorio;
- tutelare le risorse idriche del sottosuolo con particolare attenzione alle situazioni di vulnerabilità idrogeologica;
- valorizzare il mantenimento e recupero dei “segni” storici presenti nel territorio (terrazzamenti, sentieri, ecc.).

Gli interventi che saranno consentiti, attraverso la specifica normativa di Piano, saranno quelli di cui al titolo III della L.R. 12/2005.

Il Documento di Piano sostiene gli indirizzi e le scelte definite dal Piano geologico e dal Reticolo idrico minore, che prevedono un’attenta tutela del territorio dai rischi geologici e idrogeologici.

Per quanto riguarda la “sostenibilità ambientale degli interventi di trasformazione”, il Piano delle Regole e il Regolamento edilizio fissano specifiche norme ed indirizzi.

5.2 Sistema dei Sentieri e dei Percorsi

Il Documento di Piano si pone l'obiettivo di realizzare un sistema pedonale e ove possibile anche ciclabile, che coinvolga sentieri, strade locali e vie storiche.

Il tutto caratterizzato da facilità di percorrenza e fruizione da parte dei cittadini, così da migliorare la mobilità all'interno del territorio di Cimbergo e delle sue frazioni.

Il Documento di Piano prevede interventi di definizione di nuovi itinerari oltre alla razionalizzazione e messa in sicurezza dei percorsi esistenti, così da poter disporre di un sistema pedonale e ciclabile da utilizzare sia a scopo turistico, collegato anche ai beni storici ed architettonici presenti sul territorio, che escursionistico.

Detto sistema dovrà essere evidenziato da una segnaletica uniforme e facilmente riconoscibile, connessa alla segnaletica dei sentieri ed all'informazione sui beni storici ed architettonici.

All'interno di questa tematica, in coordinamento con il Piano di Indirizzo Forestale (PIF) della Comunità Montana, si inseriscono le strade agro-silvo-pastorali.

L'attuazione di questo sistema di mobilità alternativa a quella veicolare, dovrà avvenire anche con il coinvolgimento pratico delle associazioni di volontariato locale e provinciale, con l'apporto dei privati e il coordinamento, anche finanziario, tra l'Amministrazione comunale e gli Enti sovracomunali preposti (Provincia e Comunità Montana).

5.3 Nucleo di antica formazione

Il Documento di Piano individua un indirizzo strategico per il recupero del patrimonio edilizio del centro storico, anche in merito al contenimento del consumo di suolo per nuove costruzioni.

Tale tema è trattato dettagliatamente dal Piano delle Regole, ma è opportuno che già in questa fase di indirizzo strategico siano chiare le scelte che caratterizzano le diverse parti del territorio edificato.

Il nucleo di antica formazione di Cimbergo è normato affinché siano tutelati e valorizzati i caratteri edilizi e urbanistici tradizionali (portoni, lesene, pavimentazioni, ecc.).

Gli edifici non abitativi sono destinabili a funzioni residenziali da norme che tengano conto dell'accessibilità e della dotazione di parcheggi. Le funzioni di servizio e le attività commerciali di vicinato sono state assimilate alla residenza in quanto componente importante della combinazione funzionale che caratterizza i centri urbani. Il Piano delle Regole include forme di incentivazione per tali funzioni.

5.4 Tessuto Consolidato

Il Documento di Piano specifica un indirizzo strategico per il recupero del tessuto consolidato volto al migliore utilizzo delle ulteriori disponibilità edificatorie esistenti.

La ridistribuzione dimensionale e quantitativa delle unità immobiliari deriva dall'evoluzione dei nuclei familiari. Tale indirizzo sarà applicato anche negli edifici residenziali posti all'interno degli ambiti agricoli, edifici sparsi sul territorio che, pur non essendo all'interno del contesto urbano hanno di fatto una destinazione residenziale. Il Piano delle Regole definisce la relativa disciplina edilizia, tenendo conto della struttura tipologica prevalente e della necessità di mantenere un equilibrato rapporto costruito-scoperto. Nel tessuto cosiddetto consolidato troviamo inoltre diversi ambiti specifici del contesto urbano di Cimbergo, che meritano una specifica trattazione:

- *Ville e residenze con giardino*

Una disciplina speciale di salvaguardia, atta a preservare la valenza storico-tipologica nonché il positivo apporto ambientale derivante dalla presenza di ville con giardino e/o parchi di interesse paesistico con caratteri architettonici di qualità in ambito urbano consolidato è stata elaborata dal Piano delle Regole, anche in coerenza con le indicazioni provenienti dal PTCP. Questo per preservare la valenza storico-tipologica nonché il positivo apporto ambientale derivante dalla presenza di aree verdi in ambito urbano consolidato.

- *Edifici singoli o in linea*

Rappresentano l'ambito del sistema edificato esistente tipico della zona di montagna ove si sono riscontrate valenze di tipo storico-tipologico e paesistico-ambientale che meritano di essere salvaguardate.

- *Edifici sparsi di carattere rurale*

Al fine di presidiare più facilmente l'ambiente montano permettendo la manutenzione ed il ripristino delle strutture edilizie originarie, oltre al mantenimento in efficienza di sentieri e boschi, per tutti gli edifici "rustici" esistenti, localizzati in ambito extraurbano agricolo o boscato, il Documento di Piano propone un indirizzo normativo che ne consenta il mantenimento, seppur limitato e principalmente finalizzato all'adeguamento tecnologico, igienico e per fini esclusivamente agricoli e di conduzione del bosco. Il recupero dovrà avvenire nel rispetto dei caratteri paesistici e ambientali, anche con utilizzo di linguaggio contemporaneo ma con ricorso a materiali e tecniche di finitura tradizionali.

- *Beni storico-testimoniali*

Obiettivi del Documento di Piano sono il recupero e la valorizzazione di questi edifici che costituiscono il patrimonio di interesse storico-paesistico, sia dal punto di vista edilizio e funzionale, sia sotto l'aspetto culturale e sociale.

5.5 Specifici interventi da attuare su S.I.C. IT2070005 Pizzo Badile - Alta Val Zumella

La porzione dell'area SIC IT2070005 "Pizzo Badile-Alta Val Zumella" compresa nel territorio del Comune Cimbergo risulta molto estesa.

Nello specifico il Piano di Governo del Territorio prevede che, entro il perimetro dell'ambito ogni intervento edilizio dovrà assumere, come riferimento per l'approfondimento progettuale, oltre che l'impianto storico tipologico e architettonico circostante, gli elementi di analisi e valutazione relativi all'immobile oggetto di intervento contenuti nelle già citate schede di analisi, che definiscono diversi gradi di intervento in funzione del valore ambientale e testimoniale dei singoli edifici che, in generale, dovranno essere conservati nella consistenza attuale essendo soggetti a limitati interventi di tipo manutentivo.

Come principio generale gli interventi relativi ai fabbricati che compongono tali ambiti debbono, salva diversa prescrizione delle schede di analisi, tendere alla conservazione o al ripristino delle caratteristiche tipologiche e materiche originarie evitando l'introduzione di elementi decorativi o costruttivi incoerenti rispetto alla tradizione costruttiva locale.

Il progetto dovrà essere ispirato dalla necessità di procedere alla conservazione degli elementi costruttivi significativi, eliminando le eventuali aggiunte incongrue attuate nel corso del tempo, anche mediante specifiche prescrizioni di tipo operativo.

5.6 Ambiti di Trasformazione

Partendo dai dati esposti nei capitoli precedenti relativi alla popolazione, ai carichi antropici e i limiti all'ulteriore utilizzo di territorio libero ai fini edificatori, è abbastanza chiara la scelta del PGT di contenere il consumo di suolo e di puntare in via prioritaria sulla riqualificazione urbana.

Il Documento di Piano, mantiene i Piani attuativi già previsti nel vecchio PRG, in quanto compatibili con il nuovo disegno urbano del paese, riducendone però la volumetria in modo da limitare l'impatto urbanistico.

Nelle Norme Tecniche del DP, mediante apposite schede di progetto, sono riportati i parametri urbanistico-progettuali e le indicazioni di intervento di ciascuno di tali ambiti.

L'utilizzo di questi strumenti, in luogo dei titoli abilitativi diretti, attivano fattori positivi come una maggiore attenzione al consumo del suolo e alla composizione urbanistico-paesistica del territorio, oltre a fornire importanti contributi in termini di servizi e infrastrutture per la collettività.

A seguito degli incontri previsti dalla procedura operativa della V.A.S. e dell'intervento effettuato da parte dei soggetti coinvolti, è stata formulata una "Proposta di Rapporto Ambientale" che ha determinato l'assunzione, all'interno del Documento di Piano, di una serie di elementi strategici finalizzati a rendere maggiormente compatibile e sostenibile il processo di trasformazione del territorio comunale.

Si prescrivono di seguito alcune misure di mitigazione al fine di una trasformazione del territorio realmente ecosostenibile:

- limitazione dell'impermeabilizzazione del suolo;
- le aree adibite a parcheggio (da realizzarsi con tecniche di recupero delle acque di prima pioggia) dovranno essere opportunamente piantumate;
- attenta progettazione delle misure mitigative riguardanti aree a verde (essenze arboree-arbustive endogene);
- massima minimizzazione degli effetti paesaggistici, tramite accorgimenti di varia natura (ad es. strutture ipogee per i box auto, quinte e barriere verdi, ecc.) idonei alla riduzione degli impatti sull'intorno. Tale studio dovrà accompagnare il progetto ed essere sottoposto alla competente Commissione sul Paesaggio.

5.7 Sistema dei Servizi

Il Documento di Piano persegue l'intento di dotarsi di un apparato conoscitivo sufficiente a determinare regole, direttive ed indirizzi approfondite e specificate nel Piano dei Servizi, definendone gli obiettivi progettuali che si possono elencare in:

- consolidare e rafforzare il sistema attuale;
- potenziare i parcheggi in prossimità del centro storico;
- migliorare la vivibilità urbana mediante la messa in sicurezza degli attraversamenti pedonali lungo la strada provinciale;
- costruire un "effetto urbano di qualità" prodotto dai nuovi insediamenti per gli spazi pubblici (pavimentazioni, parchi giochi, illuminazione, ecc.);
- sostenere i servizi immateriali legati alle utenze deboli (anziani, bambini, adolescenti);
- sostenere le attività commerciali (esercizi di vicinato), che in un comune come Cimbergo svolgono un ruolo anche sociale oltre che economico;
- attuare il sistema dei sottoservizi;
- ampliare l'offerta di servizi di tipo ricreativo e sociale;
- potenziare l'offerta di servizi in campo sanitario;
- ampliare l'offerta sportiva.

5.8 Sintesi degli Obiettivi Quantitativi del Documento di Piano

Sulla base degli elementi di cui all'art 8 al comma 1 della l.r. 12/2005, il Documento di Piano: *“determina gli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo del PGT; nella definizione di tali obiettivi il Documento di Piano tiene conto della riqualificazione del territorio, della minimizzazione del consumo del suolo in coerenza con l'utilizzazione ottimale delle risorse territoriali, della definizione dell'assetto viabilistico e della mobilità, nonché della possibilità di utilizzazione e miglioramento dei servizi pubblici e di interesse pubblico o generale, anche a livello sovracomunale.”*

Valutazione dell'incremento demografico

L'incremento demografico viene stimato sulla base di previsioni decennali e basandosi sui tassi di crescita registrati nel decennio di riferimento 2004 - 2013, in quanto si presume che il PGT possa essere adottato ed ottenere il parere di compatibilità con il PTCP nell'anno 2014.

anno	Popolazione al 1° gennaio	morti	nati	saldo naturale	saldo migratorio	popolazione al dicembre	n. famiglie 31 dicembre	31
2004	585	4	4	0	-2	583	251	
2005	583	10	4	-6	7	584	257	
2006	584	6	4	-2	5	587	256	
2007	587	7	3	-4	2	585	259	
2008	585	3	4	1	-10	576	261	
2009	576	6	2	-4	1	573	256	
2010	573	7	8	1	5	579	261	
2011	579	7	0	-7	0	572	262	
2012	572	7	3	-4	-3	565	263	
2013	558	6	2	-4	6	560	260	

Il dato caratteristico più significativo e che meglio registra i mutamenti in atto nella composizione sociale di Cimbergo è quello del numero delle famiglie residenti. Pertanto, al di là del numero degli abitanti, per stimare l'incremento di popolazione si farà riferimento al numero delle famiglie, in quanto si deve tendere ad assicurare sul territorio un alloggio per ogni famiglia residente.

famiglie anno 2004 = 251

famiglie anno 2013 = 260

Il tasso di crescita delle famiglie residenti è stato del 3,6% nel decennio 2004 -2013 pertanto, ipotizzando che la crescita lineare si mantenga costante, si avrebbe, nel decennio a venire (2014-2023), una crescita nel numero delle famiglie di:

$$\text{Numero famiglie}_{(\text{anno } 2023)} = \text{Numero famiglie}_{(\text{anno } 2013)} \times \text{tasso di crescita}_{(2004-2013)}$$

$$\text{Famiglie}_{(2023)} = 260 + 260 \times 3,6\% = 269.32 = 269 = \text{Crescita stimata nel decennio } 2014-2023:$$

$$\text{Crescita lineare stimata} = \text{Numero famiglie}_{(\text{anno } 2023)} - \text{numero famiglie}_{(\text{anno } 2013)}$$

$$\text{Crescita lineare stimata} = 269 - 260 = \mathbf{9}$$

Verifica di compatibilità con le previsioni del PTCP

Con riferimento all'art. 141 delle NTA del PTCP, si valuta la crescita endogena e la crescita esogena del numero delle famiglie residenti.

Crescita endogena

Il numero delle famiglie endogene, nel decennio a venire, è dato dalla formula:

$$\text{popolazione}_{(\text{anno } 2004)} + \text{saldo naturale}_{(\text{anni } 2004-2013)} / \text{media componenti famiglie}_{(\text{anno } 2013)}$$

$$(585 - 27) / 2,15 = 260$$

La crescita endogena delle famiglie è data dalla differenza tra le famiglie endogene stimate alla fine del decennio a venire e le famiglie residenti all'inizio del decennio di riferimento (2004), quindi:

$$\text{numero famiglie endogene} - \text{numero famiglie}_{(\text{anno } 2004)}$$

$$260 - 251 = \mathbf{9}$$

Il tasso di crescita endogena risulta essere:

$$\text{crescita endogena} / \text{famiglie}_{(\text{anno } 2004)}$$

$$9 \times 100 / 251 = \mathbf{3,59\%}$$

Crescita esogena

La crescita esogena è data dalla differenza tra il numero delle famiglie alla fine del decennio di riferimento (anno 2013) e il numero delle famiglie endogene, quindi:

$$\text{famiglie esogene} = \text{numero famiglie}_{(\text{anno } 2013)} - \text{numero famiglie endogene}$$

$$260 - 260 = 0$$

Il tasso di crescita esogena risulta essere:

$$\text{crescita esogena} * 100 / \text{famiglie}_{(\text{anno } 2004)}$$

$$0 * 100 / 251 = \mathbf{0\%}$$

Il tasso di crescita esogena media deve comunque far riferimento al Sistema Urbano Sovracomunale di riferimento, nel caso di Cimbergo al SUS n 2 "Vallecamonica", le famiglie esogene possono essere valutate con un minimo di 20 oppure nell'1,00% del numero delle famiglie residenti all'inizio del decennio di riferimento, pertanto si può considerare la crescita esogena come sotto riportata:

$$\text{Crescita esogena delle famiglie} = \text{n.20}$$

$$\text{crescita esogena} * 100 / \text{famiglie}_{(\text{anno } 2004)}$$

$$20 * 100 / 251 = \mathbf{7,97\%}$$

Il numero complessivo famiglie all'anno 2023 secondo il PTCP è dato dalla somma tra la stima della crescita delle famiglie endogene e delle famiglie esogene, quindi:

$$\mathbf{\text{crescita famiglie endogene} + \text{crescita famiglie esogene} = 9 + 20 = 29}$$

Il totale della crescita stimata secondo le indicazioni del PTCP, per il decennio 2014-2023, pari a 29 famiglie, risulta essere superiore rispetto alla crescita lineare stimata, pari a 9 famiglie.

Pertanto nel dimensionamento del Piano si utilizzeranno i dati ottenuti dal PTCP.

5.9 Determinazione degli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo del PGT

Se il Documento di Piano costituisce il principale strumento di riferimento per le successive fasi di elaborazione del Piano di Governo del Territorio, il Quadro Conoscitivo ed Orientativo che, non solo condensa e rappresenta le indagini svolte sul territorio comunale, ma individua anche gli obiettivi di sviluppo, miglioramento e conservazione a valenza strategica per la politica territoriale locale, rappresenta lo scenario strategico cui ci si deve rapportare per arrivare alla definizione della proposta concreta di pianificazione da sottoporre alla Valutazione Ambientale Strategica al fine di concludere l'iter di redazione del PGT.

E' quindi è sulla scorta delle informazioni contenute nel Quadro Conoscitivo e Orientativo e con riferimento agli articoli 141 e 142 delle Norme Tecniche d'Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale che si procede all'individuazione delle determinazioni di piano.

Stima convenzionale di consumo di suolo

Con riferimento all'art. 141 delle NTA del PTCP e sulla scorta di quanto evidenziato nel Quadro conoscitivo e orientativo del territorio comunale è stata determinata la superficie del suolo urbanizzato al 31.12.2013.

Di seguito si riportano i dati significativi per la stima convenzionale complessiva del consumo del suolo, con riferimento all'art. 141 delle NTA del PTCP ed a quanto valutato nel paragrafo precedente.

popolazione all'inizio del decennio di riferimento (2004)	pop. (0) = 585
popolazione alla fine del decennio di riferimento (2013)	pop. (n) = 558
saldo naturale nel decennio di riferimento (2004-2013)	S.n. (0-n) = -27
famiglie all'inizio del decennio di riferimento (2004)	fam. (0) = 251
famiglie alla fine del decennio di riferimento (2013)	fam. (n) = 260
tasso di crescita endogena (2004-2013)	T. End. = 3,59%
famiglie Endogene	Fam. End. = 260
tasso di crescita esogena (media SUS n. 2)	T. Esog. = 7,97%
famiglie Esogene (art. 141 NTA del PTCP)	Fam. Esog. = 20

quota media di suolo urbanizzato per famiglia ridotto del 20%

suolo urban. (2013) / famiglie (2013) x 0,80

$238.605/260 \times 0,80 = 734,17\text{mq}$

quota complessiva di consumo di suolo urbanizzato per esigenze endogene

fam. end. x quota media urban. = $260 \times 734,17 = 190.884,2\text{mq}$

quota complessiva di consumo di suolo urbanizzato per esigenze esogene
fam. esog. x quota media urban. = $20 \times 734,17 = 14.683,4\text{mq}$

quota complessiva di consumo di suolo per esigenze endogene ed esogene nel
decennio a venire

$190.884,2 + 14.683,4 = 205.567,6\text{mq}$

quota complessiva di consumo del suolo per il periodo di validità temporale del
Documento di Piano (anni 5)

$(205.567,6\text{mq}/2) = 102.783,8\text{mq}$

che si arrotonda a 102.780mq

$(257.406,8\text{mq}/2) = 128.703,4\text{mq}$

che si arrotonda a 128.700mq

5.10 Dimensionamento del settore residenziale

Standard medio abitativo esistente

superficie utile media per alloggio 110mq (stimati)

Lo scarto tra la superficie utile e la superficie coperta, cioè al lordo dei muri perimetrali e delle partiture interne, è di circa il 27%, l'altezza virtuale di calcolo del volume è di 3m mentre la quota delle superfici accessorie viene valutata nel 60% delle superfici utili, pertanto l'alloggio medio avrà il seguente taglio dimensionale:

- superficie coperta $110 + 27\% = 139,70\text{mq}$

- volume virtuale $139,27 \times 3 = 419,1\text{mc}$

- volume complessivo con accessori $419,1 + 60\% = \mathbf{670,56\text{mc}}$

Lo standard medio abitativo esistente sarà utilizzato per il calcolo del dimensionamento residenziale del Piano di Governo del Territorio.

Valutazione del fabbisogno di suolo per l'incremento residenziale del PGT

crescita complessiva delle famiglie endogene ed esogene nel decennio 29

crescita famiglie nell'arco temporale di validità del DP $29/2 = 15$

volumetria in aumento nell'arco temporale di validità del DP

(volume complessivo alloggio medio x stima numero famiglie in crescita)

$670,56 \times 15 = 10.058,4\text{mc}$

indice volumetrico di utilizzo territoriale del suolo = 1,00 mc/mq

fabbisogno di suolo per la volumetria in aumento nell'arco temporale di validità del DP

(volumetria in aumento / indice volumetrico di utilizzo)

$10.058,4\text{mc} / 1,00 \text{mc/mq} = 10.058,4\text{mq}$

fabbisogno di suolo per la volumetria in aumento nell'arco temporale di validità del DP

(5 anni) arrotondato per eccesso:

10.100mq

5.11 Calcolo della capacità insediativa residenziale

La capacità insediativa residenziale risulta dalla somma delle capacità insediative di tutte le aree residenziali o parzialmente residenziali previste dal PGT, stimate secondo i criteri di cui al comma 1 dell'art.19 della legge L.R. 51/75.

Nel caso specifico si sono considerati i contributi di seguito elencati:

Per le aree edificate:

- numero di abitanti residenti, quali rilevati dal comune al 31 dicembre dell'anno antecedente l'adozione del piano o sua variante;
- numero di presenze turistiche (abitanti insediabili in relazione alla possibilità di incremento della volumetria rispetto a quella esistente, risultante da interventi di recupero);

Per le aree/lotti inedificati:

- numero di abitanti ottenuto moltiplicando le relative superfici per i rispettivi indici di fabbricabilità massima e dividendo tale prodotto per 150 mc/ab;
- numero di abitanti ottenuti dividendo per 150 mc/ab la volumetria relativa agli ambiti di trasformazione.

popolazione residenti al 31/12/2013	558 abitanti
presenze turistiche **	405 abitanti
con riferimento ai lotti inedificati	
51.294 mc/150 mc/ab =	342 abitanti
ambiti di trasformazione	
15.170 mc/150 mc/ab =	102 abitanti
totale capacità insediativa residenziale	1.407 abitanti

**

La stima delle attuali presenze turistiche è stata effettuata a partire dalle abitazioni non occupate rilevate dagli uffici comunali, che risultano essere il 377 su un totale di 677 (circa 55%), di queste, si ipotizza che solo il 50% venga utilizzato per le vacanze.

Considerando un numero medio di abitanti per famiglia pari a 2,15 ed ipotizzando una famiglia per abitazione, si è ottenuto il seguente totale: $377 * 2,15 * 50\% = 405,28$ abitanti

5.12 Standard residenziali

In base alla normativa vigente la dotazione minima complessiva per le attrezzature pubbliche e di uso pubblico, commisurata all'entità degli insediamenti residenziali ed al loro servizio deve essere pari a 26,5 mq/ab. di cui almeno il 50% destinato a verde o attrezzature per il gioco e lo sport.

Nel caso particolare di Cimbergo, che alla data del 31 dicembre dell'anno precedente l'adozione ha una popolazione inferiore ai 3.000 abitanti, compresi in comunità montana e con una quota superiore al 50% del territorio compreso in area vincolata (Parco dell'Adamello e Riserva delle Incisioni Rupestri), tale valore si può ridurre a 18 mq/ab. La dotazione di standard per le presenze turistiche è invece fissata, dalla legislazione regionale, in 17,5 mq/ab.

Le scelte operate a livello di PGT portano ai seguenti valori:

FABBISOGNO:

- residenti = $558 \times 18 = 10.044$ mq

- turisti = $405 \times 17,5 = 7.087,5$ mq

TOTALE 17.131,5 mq

DOTAZIONE DA PGT

TOTALE 25.618 mq > 17.131,5mq

Di cui 13.574mq, maggiore del 50% del totale, destinato a verde, gioco e sport.

5.13 Accoglimento delle indicazioni formulate da valutazione ambientale strategica

A seguito degli incontri previsti dalla procedura operativa della V.A.S. e dell'intervento effettuato da parte dei soggetti coinvolti, è stata formulata una "Proposta di Rapporto Ambientale" che ha determinato l'assunzione, all'interno del Documento di Piano, di una serie di elementi strategici finalizzati a rendere maggiormente compatibile e sostenibile il processo di pianificazione a livello comunale.

Nello specifico il processo di interazione tra le azioni proposte dal P.G.T. e gli obiettivi generali di sostenibilità ha condotto all'esame dei documenti urbanistici in fase di redazione e, tramite una procedura di tipo valutativo, ha definito se le azioni proposte fossero, o meno, funzionali a perseguire una complessiva sostenibilità ambientale dello strumento di governo del territorio.

Le azioni strategiche del Piano saranno coerenti con gli obiettivi del Documento di Piano relativamente alle localizzazioni, alle contestualizzazioni ed alle trasformazioni attese. Le azioni in coerenza con le trasformazioni di piano devono perseguire i principi fondamentali della sostenibilità ambientale, assicurando un elevato livello di protezione e salvaguardia dell'ambiente territoriale.

Il quadro conoscitivo del territorio comunale ha offerto i dati identificativi delle criticità salienti rispetto alle quali il Piano è chiamato a confrontarsi, valutandone di conseguenza l'assoggettabilità a processi trasformativi.

Le valutazioni espresse forniscono un supporto alle scelte di piano e una sintesi valutativa dei livelli di idoneità o inidoneità alla trasformabilità dello stesso.

Le limitazioni all'utilizzo del territorio a fini urbani, principalmente risultano connesse a:

- fattori di rischio ambientale;
- tutela dei valori paesaggistici, culturali e naturalistici presenti;
- contenimento del consumo di suolo e conseguente riqualificazione delle attuali funzioni urbane già insediate e degradate/dimesse/sottoutilizzate;
- promozione di strategie mirate al recupero e alla valorizzazione del patrimonio storico-architettonico e naturalistico-ambientale.

La valutazione delle interferenze obiettivi/azioni di piano (che rappresentano la forma di attuazione degli obiettivi del piano, valutato che esiste coerenza tra azioni e obiettivi) e componente ambientale vengono effettuate considerando le "componenti ambientali" (Aria, Acqua, Flora, fauna e biodiversità, Cambiamenti climatici, Paesaggio e beni culturali, Agricoltura e foreste, Suolo e sottosuolo, Popolazione e salute, Rifiuti, Rumore, Energia).

Le matrici di interferenza analizzate nel rapporto Ambientale rappresentano le interazioni tra gli obiettivi di piano e le componenti ambientali elencate evidenziando 5 tipologie di interazione.

Tale azione dovrà avvenire non soltanto tutelando gli elementi caratteristici, quali gli ambiti naturali e quelli boscati, le architetture di pregio, ecc., con una specifica normativa, ma anche mediante il riconoscimento della “valenza paesistica” del Piano, secondo i disposti della LR 12/2005, del Piano Paesaggistico Regionale e del PTCP.

Le criticità individuate nelle Rapporto Ambientale sono criticità potenziali derivanti principalmente dal consumo di suolo per le nuove edificazioni e dagli effetti indotti dalla possibile aumentata presenza di persone sul territorio derivanti dalle nuove edificazioni a destinazione residenziale e in parte dalla promozione turistica dell’area.

L’aumento del numero di persone presenti stabilmente od occasionalmente determina congestione a livello del traffico con:

- l’emissione in atmosfera di gas-serra, di inquinanti acidi e precursori dell’ozono;
- lo sfruttamento delle risorse idriche;
- lo sfruttamento di risorse energetiche non rinnovabili;
- la produzione di rifiuti dovuti al ciclo di vita dei veicoli;
- la sottrazione di suolo per realizzare le infrastrutture;
- il disturbo alle popolazioni animali dovuto alla presenza delle infrastrutture stesse;
- la frammentazione degli habitat, dovuta alla tendenza alla costruzione di infrastrutture di trasporto allo scopo di migliorare la distribuzione delle masse di traffico;
- l’inquinamento acustico.

Si ritiene che il consumo di suolo per lo sviluppo delle aree residenziali sia sostenibile per il territorio e gli impatti sull’ambiente possano essere adeguatamente compensati attraverso l’applicazione delle norme per la sostenibilità degli interventi edilizi e di trasformazione del territorio.

Per ciò che attiene la valorizzazione “turistica” del territorio, considerando che la tipologia di turismo che un piccolo comune montano come Cimbergo è in grado di attrarre è molto distante dal congestionante turismo di massa di altre realtà, si ritiene che tale sviluppo sia più sostenibile in quanto maggiormente legato a forme di fruizione ecocompatibili e rispettose dell’ambiente.

Il reticolo idrico rappresenta una ricchezza non solo dal punto di vista prettamente ambientale e paesaggistico, ma, anche dal punto di vista energetico (sfruttamento a scopo idroelettrico) o turistico; in tale contesto assume maggior importanza la conservazione naturalistica di tutto il sistema idrico superficiale e per questo sarà necessario l’utilizzo di specie igrofile autoctone di rinverdimento, laddove il contesto risulterà maggiormente deturpato.

INDICE

TITOLO 1 - INTRODUZIONE	1
1.1 Ruolo e contenuti della pianificazione comunale	2
1.2 Iter procedurale (art. 13 l.r. 12/2005)	6
TITOLO 2 - QUADRO RICOGNITIVO E PROGRAMMATARIO DI RIFERIMENTO PER LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DEL COMUNE	8
CAPO 1 - CONTESTO SOCIO ECONOMICO	9
2.1.1 La popolazione	9
2.1.2 Le abitazioni	15
2.1.3 Le attività economiche	17
CAPO 2 - CIMBERGO OGGI	18
2.2.1 Introduzione	18
2.2.2 Inquadramento geografico - territoriale	19
2.2.3 Cenni storici	21
2.2.4 Presenze artistiche	24
TITOLO 3 - QUADRO CONOSCITIVO DEL TERRITORIO COMUNALE COME RISULTANTE DELLE TRASFORMAZIONI AVVENUTE	31
CAPO 1 - CONTESTUALIZZAZIONE DEL PGT IN AMBITO SOVRACOMUNALE	32
3.1.1 La pianificazione sovracomunale	32
3.1.2 Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)	32
3.1.3 Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.)	38
3.1.4 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)	46
3.1.5 Piano Territoriale di Coordinamento del Parco dell'Adamello	47
3.1.6 Sito UNESCO "Arte rupestre della Valle Camonica" - Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Capo di Ponte - Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo" 094-006	48
CAPO 2 - BENI AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICI	54
3.2.1 Beni ambientali	54
3.2.2 Beni culturali	55
3.2.3 Beni paesaggistici	57
3.2.4 Tutela del centro storico	61
3.2.5 Altri vincoli amministrativi	63
3.2.6 Assetto geologico, idrologico e sismico	63
CAPO 3 - CRITICITA' E POTENZIALITA' DEL TERRITORIO COMUNALE	64
3.3.1 Criticità ambientali	64
3.3.2 Criticità infrastrutturali	64
3.3.3 Criticità insediative	65

3.3.4 Potenzialità e risorse ambientali	65
3.3.5 Potenzialità e risorse infrastrutturali	66
3.3.6 Potenzialità e risorse insediative	67
TITOLO 4 - LO SCENARIO STRATEGICO DI PIANO	68
4.1 Il sistema ambientale	69
4.2 Il sistema della mobilità	70
4.3 Il sistema insediativo	71
4.4 Indirizzi per il territorio	73
4.5 La componente paesistica del PGT	74
4.6 Le scelte strategiche del Documento di Piano	75
4.7 Coerenza fra gli obiettivi del Sistema della Montagna del PTR e gli obiettivi del PGT	77
TITOLO 5 - DETERMINAZIONI DI PIANO	78
5.1 Sistema Ambientale e Agricolo Alpino	79
5.2 Sistema dei Sentieri e dei Percorsi	80
5.3 Nucleo di antica formazione	80
5.4 Tessuto Consolidato	81
5.5 Specifici interventi da attuare su S.I.C. IT2070005 Pizzo Badile - Alta val Zumella	82
5.6 Ambiti di Trasformazione	82
5.7 Sistema dei Servizi	83
5.8 Sintesi degli Obiettivi Quantitativi del Documento di Piano	84
5.9 Determinazione degli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo del PGT	87
5.10 Dimensionamento del settore residenziale	89
5.11 Calcolo della capacità insediativa residenziale	90
5.12 Standard residenziali	91
5.13 Accoglimento delle indicazioni formulate da valutazione ambientale strategica	92